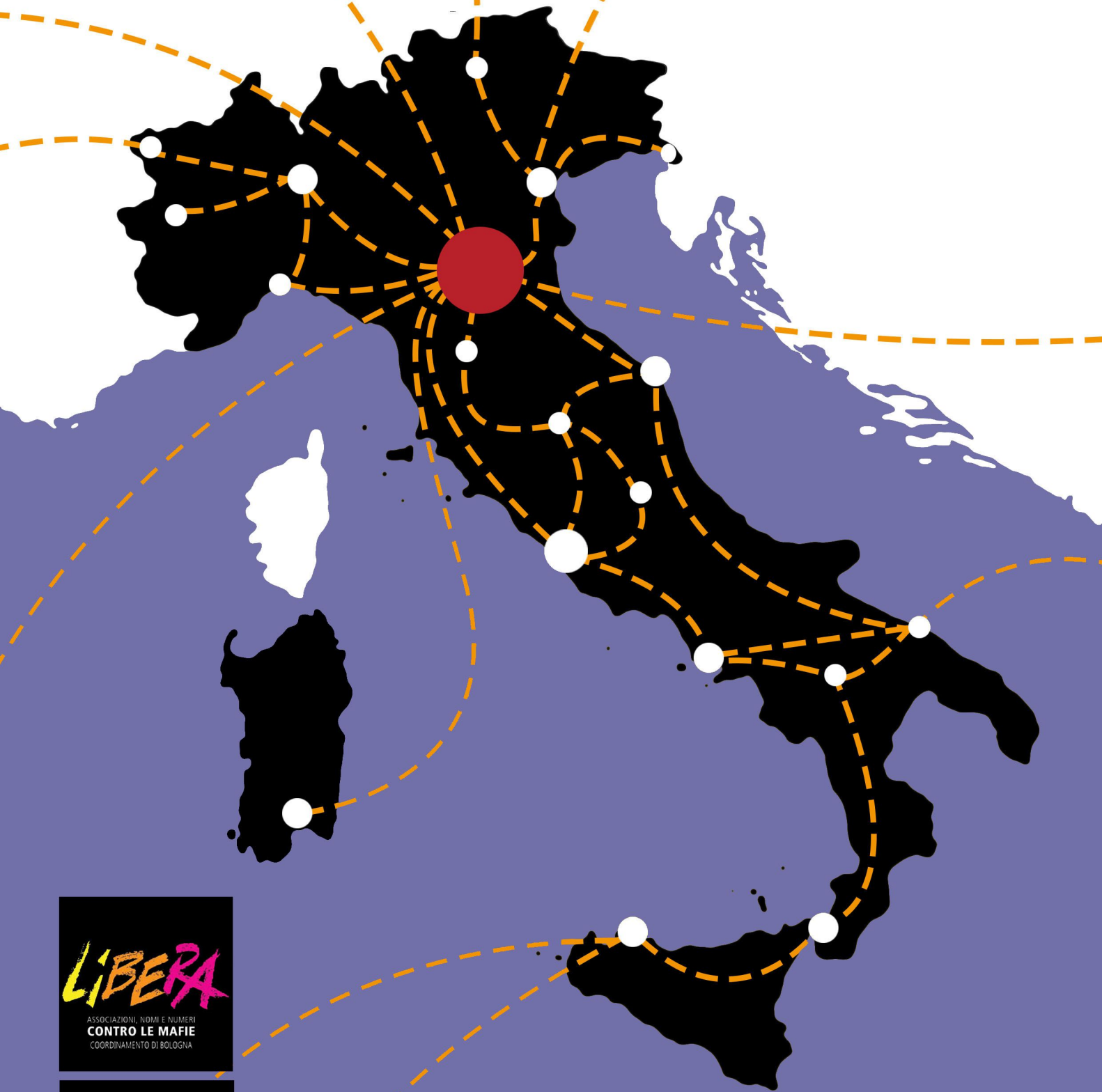


Bologna crocevia dei traffici di droga

R.I.G.A.



LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE
COORDINAMENTO DI BOLOGNA

LIBERA
informazione
osservatorio
sull'informazione
contro le mafie



R.I.G.A.

“Bologna crocevia dei traffici di droga”

A cura di Libera Bologna e Libera Informazione

*La presente pubblicazione è stata curata da
Sofia Nardacchione*

R.I.G.A. - Report e Inchieste di Giornalismo Antimafia è il frutto del lavoro che Libera Bologna svolge durante l'anno nel campo dell'Informazione.

Una riga dopo l'altra, un lavoro quotidiano e costante di studio, approfondimento e inchiesta su quello che accade sul territorio.

Un lavoro che crediamo sia fondamentale nel contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso: per combattere le mafie è necessario conoscerle, ma è necessario, ancora prima, conoscere dove si infiltrano e radicano, i luoghi e le modalità.

E, visto che neanche Bologna è esente da un radicamento mafioso, abbiamo ritenuto necessario iniziare a mettere nero su bianco quello che sappiamo, mettere insieme pezzi e unirli in dei dossier tematici che crediamo siano essenziali per buttare giù quei muri di indifferenza che spesso abbiamo incontrato nel nostro percorso.

Questi dossier saranno quindi tanti tasselli che andranno a creare un quadro complessivo del fenomeno mafioso a Bologna, nella speranza che la consapevolezza di quello che accade nel capoluogo emiliano porti alla diffusione sempre più ampia di una coscienza e di una mentalità antimafiose.

Per poter arrivare a dire tutti insieme: **Mafie, riga*!**

*[*Riga, espressione bolognese per dire : basta, chiuso, finito]*

INDICE

PREFAZIONE

Cenni sul narcotraffico a Bologna e in Emilia Romagna
negli ultimi anni. Il contrasto delle forze di polizia.....pag. 7
Piero Innocenti

INTRODUZIONE

Bologna crocevia dei traffici di droga.....pag. 9

I NUMERI

Lo spaccio nelle mani degli stranieri nelle piazze emiliano-romagnole.....pag. 11
Piero Innocenti

I numeri della Guardia di Finanza..... pag. 14

BOLOGNA. UN LIBERO MERCATO.....pag. 16

Salvatore Giancane

LE OPERAZIONI DI NARCOTRAFFICO A BOLOGNApag. 20

Sofia Nardacchione e Valentina Cilenti

IL RICICLAGGIO DEL DENARO PROVENIENTE

DAL TRAFFICO DELLE DROGHEpag. 35

Ranieri Razzante

COCAINA: UNA GEOGRAFIA DELLA PRODUZIONE MONDIALE.....pag. 38

Lorenzo Ucci

LA NECESSITÀ DI UNA POLITICA LOCALE CONTRO LE DROGHE... pag. 44

Intervista a Salvatore Giancane

CONCLUSIONI

I riflessi sul territorio.....pag. 46

Narcotraffico: le conseguenze economiche e sociali..... pag. 47

POSTFAZIONE

Bologna si conferma “terra di tutti”.....pag. 49

Lorenzo Frigerio

PREFAZIONE

Cenni sul narcotraffico a Bologna e in Emilia Romagna negli ultimi anni. Il contrasto delle forze di polizia.

Piero Innocenti¹

Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti continuano ad essere oggetto di particolare attenzione da parte dei mezzi di informazione e dell'opinione pubblica che, sul punto, chiedono alle forze di polizia interventi sempre più incisivi e sistematici. In realtà, Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza fanno già il massimo sforzo in una situazione generale, regionale e nazionale, che è, come vado ripetendo da tempo, sostanzialmente incontrollabile. E tutto questo non solo per le ridotte risorse umane dei vari apparati della sicurezza andate assottigliandosi negli anni nella generale disattenzione della classe politica dirigente e, in particolare dei vari ministri dell'interno che si sono succeduti, ma anche in virtù di quella tortuosa evoluzione normativa (la sentenza n.32/2014 della Corte Costituzionale, la legge 146/2013 e il d.l. 35/2014 convertito nella legge 79/2014) che ha modificato, tra l'altro, il cosiddetto piccolo spaccio che è quello generalmente praticato in strada. Nonostante uno scenario generale contraddittorio e per certi aspetti sconsolante, con danni gravissimi per la salute umana, in particolare dei giovani e giovanissimi, le Forze di Polizia hanno proseguito con buon impegno nelle operazioni antidroga in tutto il territorio nazionale. Anche nella benestante regione dell'Emilia Romagna se si guardano i semplici dati dei sequestri di stupefacenti (sia pure provvisori) effettuati a Bologna nel 2017, alla data del primo ottobre: ben 1.281,835 kg (record assoluto nella regione), di cui circa 30 kg di cocaina, 12 kg di eroina e la parte restante di hashish (oltre 900 kg) e di marijuana. Preponderante la componente straniera degli spacciatori denunciati all'Autorità Giudiziaria, ben 332 sul totale provinciale di 411 persone. Va, inoltre, registrata la nuova rotta marina che è stata tracciata dalla criminalità organizzata albanese e che, tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre scorsi, ha portato, in due distinte operazioni antidroga effettuate dai Carabinieri, al sequestro complessivo di oltre 5 tonnellate di marijuana trasportate su gommoni e scaricate lungo il litorale di Ferrara e di Ravenna. Insomma, la costa adriatica romagnola, dopo quella pugliese e marchigiana, sta diventando di particolare interesse anche per la mafia albanese. Il capoluogo bolognese nel 2016 aveva annotato il sequestro di 244,16 kg di droghe di cui 60 kg di cocaina (il quantitativo maggiore degli ultimi anni), bilancio di 586 operazioni svolte dalle forze di polizia e dalle dogane, denunciando per delitti collegati alle droghe 752 persone di cui 577 stranieri. Nella repressione alle droghe sintetiche, i 17,39 kg di amfetamine in polvere intercettati hanno rappresentato il valore più alto in regione. In tema di sequestri, sempre nel 2016, seguivano Modena con 238,35 kg e Forlì/Cesena con 214,41 kg.

¹ *Ex dirigente della Polizia di Stato, ha acquisito competenze nel contrasto al narcotraffico lavorando alla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, come direttore del Servizio Affari Internazionali e Servizio Operazioni Antidroga. E' stato questore di Teramo, Piacenza e Bolzano e ha pubblicato diversi testi sulle mafie e sul narcotraffico.*

Per avere un'idea del narcotraffico, si pensi che, sulla scorta di valutazioni e analisi, ormai consolidate, fatte da esperti (sul punto concorda anche la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, ufficio centrale interforze di elevato profilo professionale, del Dipartimento della Pubblica Sicurezza), i sequestri operati dalle forze di polizia territoriali rappresentano, mediamente, una percentuale di circa il 15/20% del totale delle droghe immesse sul mercato nazionale. Ma, tornando a Bologna e all'Emilia Romagna, dando un ulteriore, rapido sguardo a come sono andate le attività di contrasto negli anni passati, scopriamo che, nel 2015, è stata la provincia di Forlì/Cesena ad occupare la prima posizione in regione con 605,223kg di stupefacenti di cui ben 485 kg bloccati in una sola operazione svolta a maggio di quell'anno e addirittura 41,76 kg di eroina. A Bologna è toccato il secondo posto con il sequestro di 314,61 kg (in prevalenza hashish con 196,73 kg) di cui 23,50 kg di cocaina e 12,13 kg di eroina. Anche in questo arco temporale gli spacciatori stranieri sono stati la maggioranza (323) sul totale delle persone denunciate (488). Si tenga presente che, a livello nazionale, negli anni passati, in generale, un terzo delle persone denunciate per traffico/spaccio sono risultate stranieri, talvolta irregolari sul territorio nazionale, altre volte in possesso di regolare permesso di soggiorno, richiedenti asilo; altre volte componenti di gruppi criminali veri e propri, itineranti o stanziali. Bologna, nel 2014, è prima nella non invidiabile graduatoria dei sequestri di droghe regionali relativamente alla voce "altre droghe" (non sono quelle cosiddette tradizionali ma includono, per esempio khat, ketamina, oppioidi sintetici ecc..) con 65,65 kg, mentre era seconda relativamente ai sequestri complessivi con 229,15kg (il 35,80% sul totale regionale) di cui 26,30kg di cocaina (a Ravenna 42,32 kg di "polvere bianca") e "solo" 2,76 kg di eroina. Oltre il 60% gli stranieri, in prevalenza marocchini e tunisini, denunciati (511) dalle forze dell'ordine bolognesi sul totale di 776. Andando ancora più a ritroso degli anni vediamo che nel 2008 era sempre ragguardevole il coinvolgimento dei gruppi criminali stranieri negli affari del narcotraffico: solo a Bologna, sul totale di 921 persone denunciate 592 riguardavano stranieri. Fu l'anno in cui si registrarono pure sequestri rilevanti di droghe sintetiche (2.457 pillole di anfetamine) mentre il sequestro più rilevante nella provincia bolognese fu quello di settembre, avvenuto a San Lazzaro di Savena, con 570 kg di hashish che, insieme alle altre droghe, rappresentarono il 35,33% dei sequestri complessivi in regione. Qualcosa di più, probabilmente, poteva esser fatto, soprattutto sul piano preventivo-informativo-investigativo per impedire (contenere) le infiltrazioni della criminalità organizzata, in particolare di quella calabrese e di alcuni gruppi stranieri che si sono stabilmente insediati nella regione. Qualcosa di più andava fatto, sicuramente, a livello informativo-educativo nelle scuole, in tutte le scuole, con attività sistematiche e non estemporanee lasciate spesso alla pur lodevole iniziativa di singoli dirigenti scolastici. Il narcotraffico è un serissimo problema che, in realtà, riguarda tutti noi, le future generazioni, la nostra sicurezza. Un'opinione pubblica consapevole, attiva, vigile ed esigente può svolgere un ruolo decisivo. Il fenomeno criminale del narcotraffico mette in pericolo la nostra sicurezza, mette a rischio le possibilità dello sviluppo, della pace, chiama in causa le nostre scelte politiche e civili, implica le nostre piccole e grandi responsabilità. Per concludere con un piccolo gioco di parole, dobbiamo essere convinti, un po' tutti, che questa faccenda è davvero "cosa nostra".

INTRODUZIONE

Bologna crocevia dei traffici di droga

Bologna crocevia dei traffici: è sempre stato così e lo è anche per le droghe, che passano per il capoluogo emiliano con flussi continui. Cocaina, eroina, marijuana, droghe sintetiche, il mercato bolognese è un mercato ricchissimo, che richiama e attrae persone che vogliono consumare. Ma quali sono i collegamenti tra morti per overdose, spaccio e narcotraffico? E come gli affari delle mafie che lucrano sulle droghe incidono nella nostra vita, da un punto di vista economico, ma anche sociale e politico? Rispondere a queste domande è il fine del dossier "Bologna crocevia dei traffici di droga": ricostruire la situazione di Bologna, superando gli stereotipi e i luoghi comuni che troppo spesso sono alla ribalta a livello mediatico. Per questo diversi sono i contributi di esperti che si occupano in prima persona dei temi trattati: Piero Innocenti, ex dirigente della Polizia di Stato, direttore del Servizio Affari Internazionali e Servizio Operazioni Antidroga della DCSA²; Salvatore Giancane, tossicologo dell'AUSL di Bologna; Ranieri Razzante, Docente di Legislazione antiriciclaggio e consulente della Commissione Parlamentare Antimafia e del Prefetto Antiracket; il Nucleo Antidroga del G.I.C.O. Guardia di Finanza di Bologna e il Comando Provinciale dei Carabinieri.

Lo studio parte proprio dagli interessi mafiosi per quanto riguarda i traffici delle droghe, traffici di cui si occupa soprattutto la 'ndrangheta, ma anche la camorra e Cosa Nostra, coadiuvate dalle mafie straniere. Gruppi criminali che, almeno in questi territori, si mettono d'accordo e si spartiscono gli ambiti di interesse, per fare meno scalpore. Già dal 2007 si comincia a cogliere la collaborazione tra le varie mafie che si spartiscono le fasi dello spaccio. Tra i vari clan esteri ci sono albanesi - cartello più pericoloso che si occupa anche del traffico di armi e traffico di esseri umani -, slavi, nordafricani, romeni. Ma poi la situazione evolve ulteriormente. Così - si legge nella relazione della DIA relativa al 1° semestre del 2016³ - il settore del narcotraffico, ma anche quello dei giochi e delle scommesse illegali, è una delle attività economico-criminali ad alta complessità organizzativa che potrebbero richiedere una sempre maggiore "coesione trasversale" tra camorra, 'ndrangheta e cosa nostra, "con una commistione di interessi la cui portata è tale da far prevalere la convenienza di una spartizione concordata dei profitti illeciti piuttosto che puntare a posizioni monopolistiche che potrebbero determinare situazioni di contrasto".

Si è accertato, inoltre, che la 'ndrangheta, per ridurre i rischi di sequestro della droga nei porti calabresi, sottoposti ad asfissianti controlli delle forze di polizia giudiziaria, si avvale sempre più di gruppi criminali stranieri che controllano le aree portuali di altre regioni italiane. Si è creata, pertanto, una sinergia tra diverse organizzazioni criminali con ramificazioni internazionali per la gestione delle fasi di approvvigionamento delle droghe e che rendono ancora più complesse le attività investigative.

² Direzione centrale per i servizi antidroga

³ Relazione della Direzione Investigativa Antimafia, 1° sem. 2016, p. 150

<http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2016/1sem2016.pdf>

Questo dato è confermato anche dall'ultima relazione della Commissione Parlamentare Antimafia, presentata in Senato il 21 febbraio del 2018, in cui si legge che “la capacità delle mafie di costruire relazioni con la criminalità organizzata straniera per favorire i traffici illeciti attraverso i territori di confine, rende strategico l'insediamento mafioso nel Nord Est e costituisce un ulteriore elemento di allarme. Il rapporto tra mafie italiane e gruppi criminali stranieri è in costante evoluzione e tende ad assumere le caratteristiche di uno scambio reciproco di servizi. In particolare nel traffico di droga si assiste ad una divisione dei compiti sulla base di una crescente specializzazione: lo stupefacente arriva in Italia dai paesi di produzione con l'accordo tra mafie italiane e gruppi stranieri; le mafie organizzano il mercato interno e alcuni traffici verso il nord Europa e affidano lo spaccio al dettaglio a gruppi stranieri”⁴.

In questo contesto, l'Emilia Romagna è un importantissimo territorio di transito e Bologna da subito si rileva essere uno degli snodi fondamentali: gli arresti che coinvolgono Bologna non riguardano solo lo spaccio, ma anche traffici internazionali di droga, proveniente da tutte le parti del mondo.

⁴ Relazione della Commissione parlamentare antimafia, febbraio 2018, p. 153
<http://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2018/02/XXIII-n.-38.pdf>

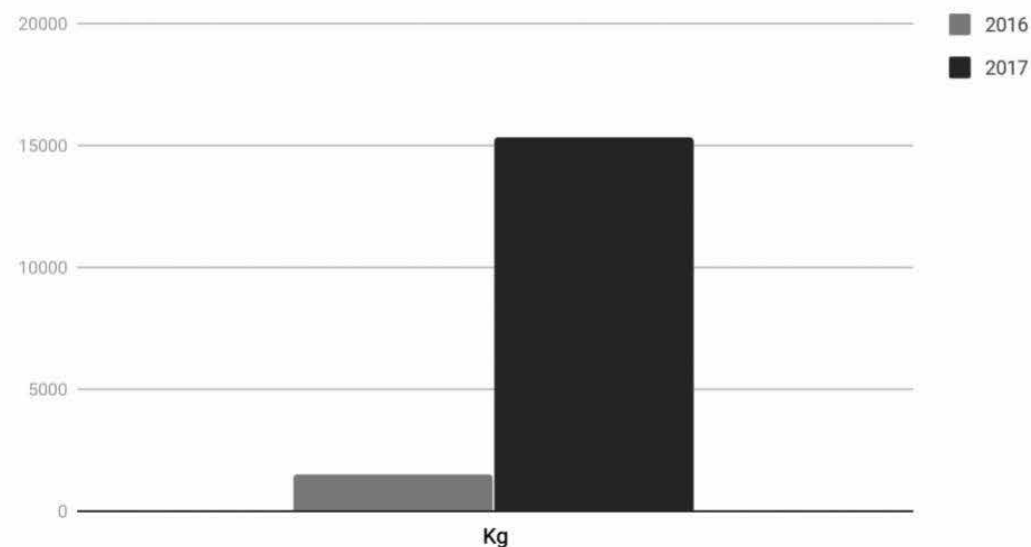
I NUMERI

Lo spaccio nelle mani degli stranieri nelle piazze emiliano-romagnole

Piero Innocenti

Il primo dato che colpisce di più analizzando quelli, sia pur non stabilizzati, della regione Emilia Romagna in fase di elaborazione da parte della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA) sull'azione antidroga delle forze di polizia e delle dogane nel 2017, è quello, dei sequestri di stupefacenti, decuplicato rispetto all'anno prima e cioè passati dai 1.502,38 kg ai 15.334,09 kg (nel 2014 erano stati sequestrati 922 kg complessivamente).

Totale droga sequestrata in Emilia Romagna



È anche vero che su questo dato del 2017 incidono notevolmente i sequestri, avvenuti sulle coste di Ravenna, di Ferrara e nel territorio di Parma, di tre ingenti quantitativi di marijuana (in buona parte di provenienza albanese) per complessive 12,5 tonnellate circa e destinate ai “rifornimenti” di altre piazze.

Non c'è dubbio, tuttavia, che il mercato del narcotraffico nella regione sia sempre particolarmente allettante e la domanda di stupefacenti si mantenga costantemente alta. L'altro dato che emerge è la forte incidenza degli stranieri sul totale delle persone denunciate per spaccio e che è, in gran parte delle province, oltre la soglia del 50% per toccare il 79% a Bologna. Insomma, al di là delle strumentalizzazioni che si è soliti fare quando si parla di criminalità straniera, piaccia o non piaccia, il commercio degli stupefacenti in strada è controllato in prevalenza dagli stranieri.

Più in dettaglio, in Emilia Romagna il primato dei sequestri nell'anno passato spetta alla provincia di Parma con 8.323,390 kg di cui, come accennato, ben 8.153 kg di marijuana intercettati a febbraio che hanno portato alla denuncia di 97 persone di cui 59 stranieri (il 60% del totale contro il 67% del 2016). Appena 16 le piante di marijuana sequestrate nel parmense sul totale regionale di 5.013 (erano state 7.511 nel 2016 di cui ben 5.691 nella sola provincia di Reggio Emilia).

La seconda posizione vede Ravenna con 2.561,541 kg, in prevalenza di marijuana (2,4 ton) ma anche 5,5 kg di eroina, 4,5 kg di cocaina e 236 piante di cannabis. I 140 stranieri denunciati per traffico illecito e associazione finalizzata al traffico sono stati 140 ossia il 55% sul totale di 253.

A Ferrara il terzo posto con 2.243,621 kg di cui circa 1 kg di eroina, poco più di mezzo chilogrammo di cocaina, 912 piante e 147 persone denunciate all'autorità giudiziaria, di cui 71 stranieri (il 48%).

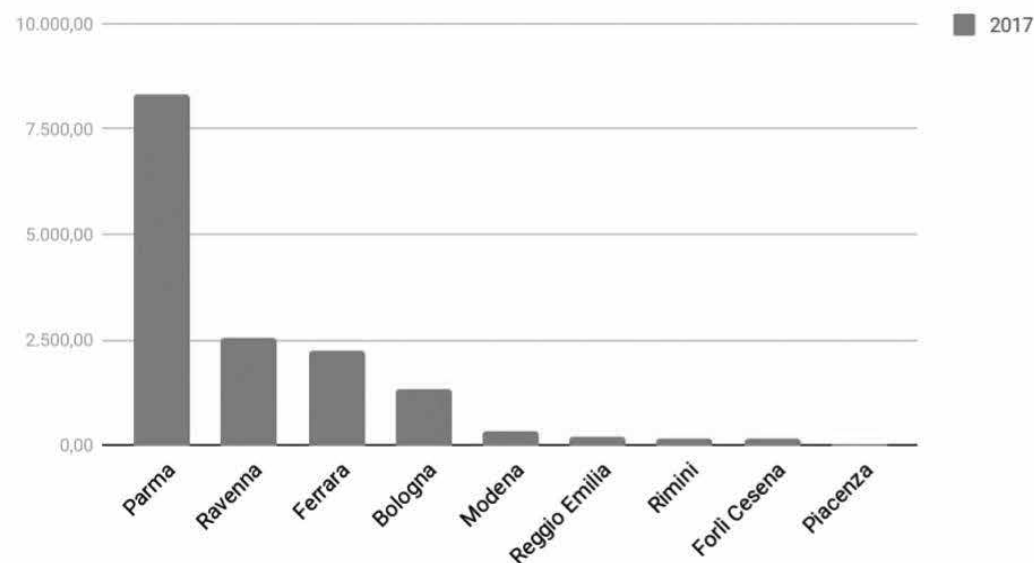
Segue Bologna con 1.320,738 kg che, comunque, detiene il primato regionale in tema di sequestri di eroina (oltre 31 kg), di cocaina (circa 47 kg), di piante di marijuana coltivate in casa (1.541) e di denunce (550 di cui 435 stranieri ossia il 79% contro il 76% del 2016 ed il 65% del 2014).

Modena e Reggio Emilia occupano, rispettivamente, la quinta e sesta posizione regionale con il sequestro di 342,255 kg e 199,279 kg di cui, entrambe, circa 11,210kg di cocaina. Anche in queste due province è ben marcata la componente straniera dedita allo spaccio; a Modena il 66% ossia 135 stranieri sul totale di 202 denunciati; a Reggio Emilia il 65% (83 stranieri su 126 denunciati).

Rimini, settima in regione per quanto attiene ai sequestri (165,303 kg), con 259 persone denunciate (146 stranieri, il 56%), in gran parte nei mesi di luglio e agosto quando si registra una forte presenza di turisti, viene subito dopo Bologna. Nella parte bassa della classifica troviamo Forlì/Cesena con 155,863 kg di stupefacenti bloccati di cui 112 grammi di eroina e poco meno di 3 kg di cocaina e Piacenza con 22,100 kg di droghe di cui 65 grammi di eroina, circa 1,8 kg di cocaina, 40 piante di marijuana e la denuncia di 141 persone di cui 74 stranieri (il 52%, nel 2016 la percentuale era stata del 58% e nel 2014 del 51%).

Nel 2018, stando ai primi dati in "lavorazione" alla DCSA (Direzione Centrale per i servizi antidroga), la situazione in regione sul narcotraffico è destinata a peggiorare e non si vede, allo stato attuale, nessuna ragionevole iniziativa per arginare un fenomeno criminale così devastante.

Droga sequestrata in Emilia Romagna (in kg)



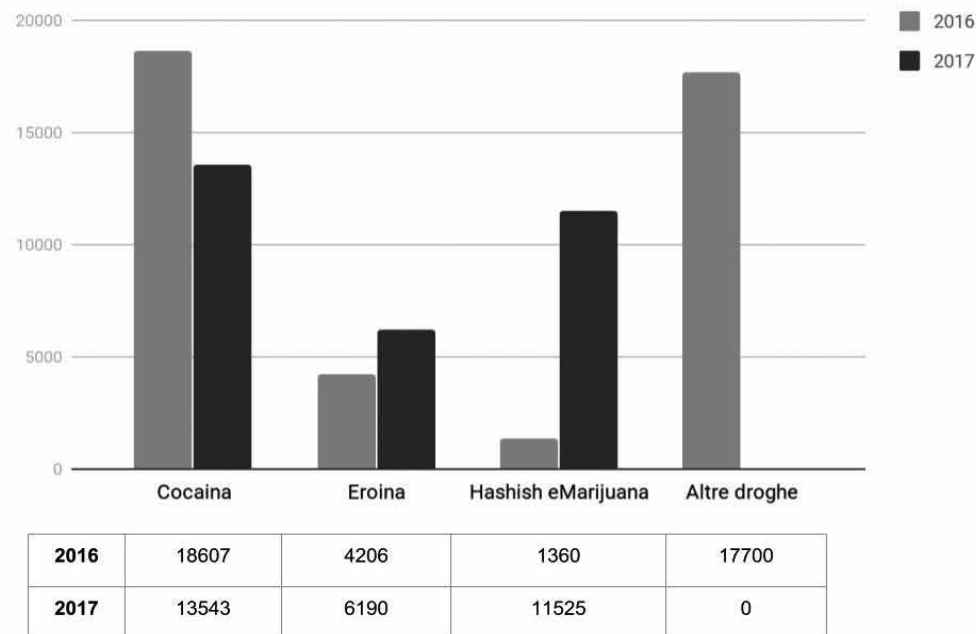
I numeri della Guardia di Finanza

Tante le operazioni fatte sul territorio di Bologna dalla sezione G.O.A. (Gruppo Operativo Antidroga) del G.I.C.O. nucleo PEF della Guardia di Finanza di Bologna. Di seguito i risultati conseguiti nel 2015, 2016 e 2017 nel contrasto al traffico di stupefacenti.

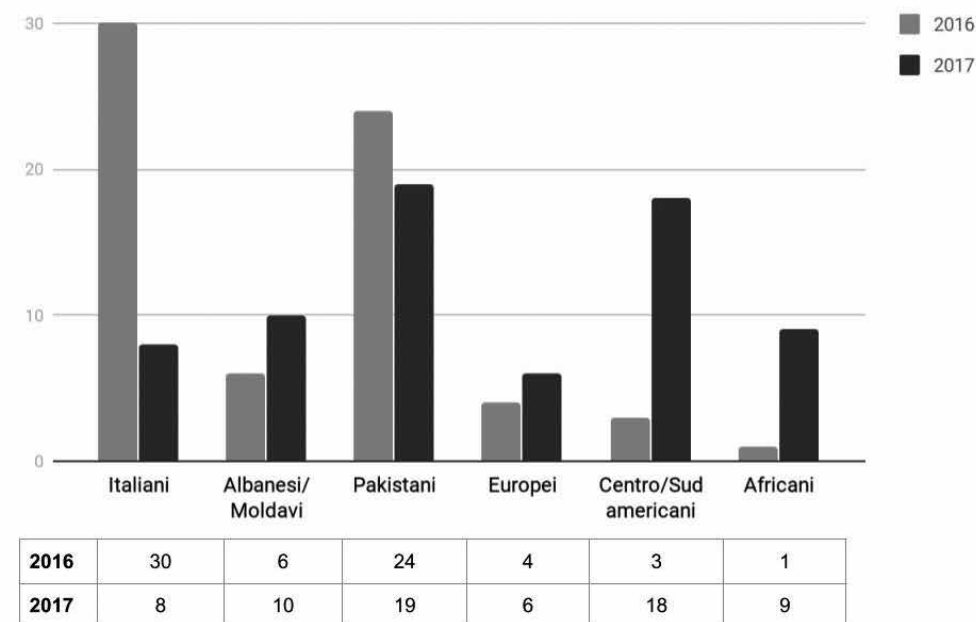
	2015	2016	2017
Arresti in flagranza - Fermi di P.G.	7	11	13
O.C.C. eseguite	7	21	11
Arresti altri reparti G.D.F. su attivazione della sez. G.O.A.	---	7	7
Arresti attivazione collaterali esteri tramite D.C.S.A.	---	---	1
Arresti complessivi	14	39	32
Sequestri contanti	190.950 euro	13.660 euro	111.900 euro
Sequestri cocaina	0,1 kg	4,9 kg	5,2 kg
Sequestri eroina	---	3,3 kg	6,2 kg
Sequestri hashish e marijuana	158 kg	178 gr.	179 gr.
Sequestro armi	3 fucili	---	2 pistole clandestine 59 colpi 1 silenziatore

Quantitativi⁵ di sostanze stupefacenti sequestrate:

Sequestri stupefacenti Reparti GdiF Bologna



Denunce e arresti per stupefacenti Reparti GdiF Bologna



⁵ Espresi nell'ordine di grammi

BOLOGNA. UN LIBERO MERCATO

Eroina, cocaina e marijuana: come arrivano nelle piazze bolognesi?

Salvatore Giancane⁶

Bologna è un libero mercato: non c'è un controllo della piazza da parte della criminalità organizzata, ognuno può essere imprenditore. Questo porta a una vivacità di mercato, a una variabilità dell'offerta, che non è una mono-offerta come avviene quando c'è un gruppo criminale che controlla la piazza. Questo aspetto, insieme alla posizione geografica e al ruolo di Bologna nell'immaginario giovanile, porta a una specie di "Amsterdam italiana", dove la cosa che la differenzia dalla capitale olandese è che non ci sono i coffee-shop e non c'è la tolleranza.

Bologna è una piazza dove si trova di tutto, senza però quella continuità e quella invasione tipica di chi controlla il mercato: ci può essere quindi un periodo di un mese in cui si trovano i funghi allucinogeni, poi non ci sono più, poi compare la mescalina, poi compare un'altra sostanza. Bologna ha quindi questa piccola imprenditoria libera, a differenza delle altre città italiane, dove invece la criminalità si appropria delle piazze. Anche qua ci sono stati dei tentativi, per esempio il gruppo di Sfax che vendeva eroina alla fine degli anni Novanta/primi anni Duemila e ha cercato di impadronirsi di tutta la parte davanti alla Stazione e dei Giardini del Pincio: ci sono state le classiche risse a bottigliate, le coltellate, ma non ha funzionato e, alla fine, siamo tornati sul libero mercato.

A livello di dipendenze questa situazione di grande varietà e variabilità delle sostanze è più protettiva che altro: un politossicomane è meno esposto al rischio rispetto alla persona che si fissa sempre su una sola droga. Inoltre, a Bologna c'è una grossa fetta, molto più grossa che in altre città, di consumo non problematico o di consumo scarsamente problematico che non emerge: i consumatori di droghe non sono solo quelli che arrivano al SerT, quella è una popolazione selezionatissima e la selezione sta sia nel loro malessere sia nei filtri del servizio. Nella storia delle dipendenze nella nostra città fatta da Raimondo Pavarin⁷ vengono raccontati la storia e i numeri del servizio del SerT, ma i giornalisti in questi casi fanno il cortocircuito: invece di dire che questa è la popolazione che va al SerT, dicono che questa è la situazione delle droghe a Bologna. Non si può misurare l'esterno dalla domanda di trattamento: la domanda di trattamento è una cosa, il consumo esterno è un'altra.

Arriviamo all'eroina. L'eroina in passato aveva delle caratteristiche di traffico che assomigliavano a quelle della cocaina. La storia di Bologna con l'eroina è la classica storia di tutte le città negli anni Ottanta e Novanta: negli anni Ottanta avevamo Cosa

Nostra, che era la grossa importatrice di eroina, ma ha smesso di occuparsene alla fine degli anni Ottanta. Poi per un po' ha continuato - questo sembra ricostruirsi tramite le vicende giudiziarie - la 'ndrangheta, prima che si lanciasse nel business della cocaina. In quegli anni c'erano dei locali storici sede degli 'ndranghetisti, come, per esempio, un bar in via San Vitale che era una specie di "segreto di Pulcinella": era un bar gestito da calabresi con un grande via vai di tossici, dove avveniva la distribuzione della droga. Questa gestione finisce nella seconda metà degli anni Novanta circa, nel momento in cui la 'ndrangheta inizia ad occuparsi di cocaina, perché ha un rapporto privilegiato con i colombiani. Oggi la 'ndrangheta vive di rendita, non organizza neanche più i trasporti, è un broker; le poche volte in cui sono direttamente gli 'ndranghetisti a comprare hanno delle condizioni di assoluto favore, cioè il fatto di poter pagare dopo e il fatto di non pagare il carico se viene sequestrato: sono due condizioni enormi per il narcotraffico, perché non c'è il rischio d'impresa.

La cocaina, poi, è più lucrativa, perché in questo momento il prezzo dell'eroina è crollato e, se va avanti così, costerà meno della cannabis e perché, inoltre, le quantità che può consumare un cocainomane in un giorno non hanno nulla a che vedere con le quantità di un eroinomane: l'eroinomane una volta che si è fatto due volte ha finito, non ha il re-dosing, a differenza del cocainomane che può arrivare a 25-50 grammi in un giorno se è in fase di scompenso.

La 'ndrangheta quindi si occupa di cocaina e non di eroina. Ci sono voci secondo cui le organizzazioni mafiose abbiano provato a fare importazione di eroina dall'Afghanistan e che gli sia andata male: si dice che la Camorra abbia preso un pacco che forse conteneva il Cobret che girava a Napoli una decina di anni fa, un'eroina schifosa; la 'ndrangheta invece avrebbe riproposto le stesse condizioni degli accordi con i narcos colombiani per l'importazione di cocaina con il pagamento alla fine di tutta l'operazione e gli avrebbero risposto di no.

Ne deriva che non abbiamo un grande importatore di eroina in Italia: la coca arriva in grossi carichi da grossi fiumi, l'eroina arriva da mille rivoli. Lo dicono i sequestri: non ci sono quantità sequestrate negli ultimi dieci anni che vadano oltre i 50 kg. Fra l'altro le quantità più grosse sono quelle che arrivano dalla Via dei Balcani e l'eroina arriva quindi diluita: quella dei Balcani è la via più disgraziata da questo punto di vista, perché fa almeno due o tre tappe in cui questa eroina viene sconfezionata, messa nelle centrifughe insieme al taglio, ripressata e dopodiché riparte. Arriva in Italia e avviene la stessa cosa, in quelle che chiamano raffinerie - anche se non lo sono perché non ci sono sostanze chimiche e non viene fatta nessuna opera di raffinazione - dove l'eroina viene tagliata e riconfezionata, come avviene in Kosovo lungo la Via dei Balcani: ci si trova sempre una centrifuga, dei tagliatori e una pressa industriale per rifare i panetti. Ovviamente chi compra questi panetti vedendoli pressati pensa che siano di laboratorio, invece hanno subito progressive diluizioni.

Questi sono i carichi più grossi che arrivano, gestiti dagli albanesi, con l'eroina standard che troviamo in Italia.

⁶ Tossicologo dell'AUSL di Bologna, esperto di droghe, autore del libro "Il mercato globale dell'eroina", ed. Youcanprint, Tricase (LE) 2018

⁷ Raimondo Pavarin, Rapporto 2016 sulle dipendenze nell'area metropolitana di Bologna. https://www.ausl.bologna.it/oem/i-rapporti-sulle-dipendenze-in-area-metropolitana/rapporto-2016-sulle-dipendenze-in-area/Relazione%20Pavarin%20Raimondo%20-%20Rapporto%20Dipendenze%202017.pdf/attachment_download/file

Ci sono poi i carichi più piccoli, gestiti dai nigeriani e dai pakistani, che fanno tutto un altro giro e sono di quantità molto inferiore: un chilo, un chilo e mezzo, due chili. Questa eroina è molto più concentrata, di qualità migliore, subisce meno passaggi, però ancora una volta arriva solo tramite piccoli rivoli: rivoli che non riescono a garantire una fornitura costante e uniforme su tutto il Paese. Per questo l'eroina è presente a ondate e sicuramente in questo momento, se per la coca l'offerta supera la domanda, per l'eroina è il contrario: è la domanda che supera l'offerta. La prova sta nel fatto che, quando arrivano questi piccoli carichi, c'è una migrazione dei tossicodipendenti nel luogo in cui arriva, con le overdosi conseguenti, come è successo ad esempio a Ferrara alla fine del 2017 e a Mestre. Quando arriva, quindi, l'eroina viene completamente assorbita e i sequestri sono risibili rispetto a quelli della cocaina.

Anche Bologna è rifornita in questo modo. Passando ai fatti di cronaca⁸: alcuni anni fa c'era un gruppo di pakistani che importava quantità medio-piccole di eroina, 2-3 kg per volta, probabilmente per via postale. I pakistani si muovono in modo completamente diverso rispetto ai nigeriani, perché il più delle volte sono persone integrate con un regolare permesso di soggiorno che vogliono semplicemente arrotondare: in Pakistan comprano l'eroina a 3500 dollari al chilo, mentre in Italia ovviamente ha un altro valore. Proprio perché lavorano in modo molto artigianale, non hanno una rete di distribuzione ma si affidano ai maghrebini: infatti la famosa eroina bianca dei pakistani si trovava in piazza venduta dai maghrebini.

Dopo che è stato stroncato il traffico dei pakistani - che ha portato a 22 overdose da eroina nel 2015 solo nel capoluogo emiliano - è continuata ad arrivare la droga albanese. A ottobre/novembre del 2017 casualmente, semplicemente perché i Carabinieri hanno visto a Borgo Panigale una persona che si muoveva in modo strano, questa è stata fermata e gli sono stati trovati addosso un migliaio di euro. In casa hanno poi trovato 25 kg di eroina appena arrivati⁹. Le due persone coinvolte non erano di Bologna, parlavano a malapena l'italiano, probabilmente erano coloro che dovevano fare solo da custodi, perché gli albanesi si muovono così: danno il carico a un insospettabile, che esce con la merce da consegnare e torna in casa con i soldi.

Passata l'epoca dei pakistani, Bologna ha quindi ripreso ad essere rifornita dalla via principale, quella dei Balcani.

Il traffico di eroina è a macchia di leopardo, e Bologna non ha ancora trovato una collocazione da questo punto di vista: dove non c'è ancora una collocazione ci pensano gli albanesi. Padova è nella stessa situazione di Bologna, Mestre invece è saldamente nelle mani dei nigeriani.

Questi gruppi per adesso non si fanno la guerra, ma si dividono il territorio: questo rafforza l'ipotesi che l'offerta sia molto minore della domanda. Cominceranno a spararsi tra loro solo quando avranno molta roba da vendere che rimarrà loro sullo stomaco.

Le droghe leggere arrivano invece dappertutto: c'è la via grossa della Spagna che ormai è in mano agli olandesi, in cui la cannabis arriva sia da una produzione locale che dall'Olanda. La droga olandese non arriva ormai più dall'Olanda, perché gli olandesi sono un po' come i calabresi, cioè fanno i broker: ad esempio per un lungo periodo la cannabis è stata coltivata nella Repubblica Ceca. La modalità è la seguente: gli olandesi arrivano in un Paese dove pensano che la situazione sia ancora tranquilla, portano l'attrezzatura, insegnano a dei locali a coltivare, danno loro i semi e tutto quello che serve, quando è pronto ritirano il prodotto e dopo tre anni cambiano Paese e lasciano l'attrezzatura a quelli che l'hanno coltivata che diventano autonomi, anche per il trasporto. Questo modello prevede, per ridurre il rischio di essere individuati, che quello che viene prodotto in un Paese viene venduto in un altro.

In questo momento per gli olandesi in Italia stanno lavorando i cinesi, e lo dimostrano anche i numeri sequestri alle cronache negli ultimi mesi.

⁸ Ad esempio le seguenti operazioni: <http://www.poliziadistato.it/articolo/38576bdc7c75427233838159>
http://bologna.repubblica.it/cronaca/2017/07/18/news/bologna_sgominata_banda_di_trafficienti_di_droga-171052136/

⁹ "Avevano 25 chili di eroina e centomila euro nell'armadio: due arrestati", *Corriere di Bologna*, 29 settembre 2017
<http://corrieredibologna.corriere.it/notizie/cronaca/2017/29-settembre-2017/avevano-25-kg-eroina-centomila-euro-nell-armadio-due-arrestati-2402064699907.shtml>

LE OPERAZIONI DI NARCOTRAFFICO A BOLOGNA

Sofia Nardacchione e Valentina Cilenti

Tante sono le operazioni, più o meno grandi, che hanno coinvolto Bologna e hanno permesso di costruire il quadro della situazione del traffico di droghe nel capoluogo emiliano. E' in particolare la 'ndrangheta protagonista delle principali operazioni che hanno svelato il funzionamento del narcotraffico sul territorio. Questo si spiega col fatto che, come si legge nella relazione della DIA relativa al 1° semestre del 2016, in molti paesi del Sudamerica la 'ndrangheta ha incardinato "basi logistiche e strutture operative che facilitano il rapido e continuo approvvigionamento di stupefacenti, anche attraverso la predisposizione di trasporti sicuri, spesso attuati celando i carichi di droga tra le merci e le derrate alimentari destinate al Nord America e all'Europa".

NARCOTRAFFICO - 'NDRANGHETA



● **PAESI DI PARTENZA**
Messico
Costa Rica
Ecuador
Guyana
Repubblica Dominicana
Colombia
Argentina
Brasile

▲ **PRINCIPALI PORTI DI SCALO**
Genova
Gioia Tauro
Valencia
Rotterdam

La predominanza di una 'ndrangheta sempre più transnazionale è spiegata bene anche nella relazione della Direzione Nazionale Antimafia del 2016: "Lo schema criminale riscontrato risulta muoversi lungo un asse di continuità rispetto alla tradizionale capacità della 'ndrangheta di proiettare le sue attività oltre i confini nazionali, assumendo il controllo di settori economici nevralgici, anche all'estero. Esse hanno instaurato negli Stati Uniti e in Canada consolidati rapporti imprenditoriali e commerciali, sfociati nella costituzione di strutture funzionali a gestire importanti flussi di sostanza stupefacente, proveniente dal Centro e Sud America. In tali Paesi - Costa Rica, Repubblica Dominicana, Brasile, Venezuela - le cosche della 'ndrangheta hanno proiettato basi logistiche e strutture operative che consentono un rapido e continuo approvvigionamento di cocaina, la predisposizione di trasporti sicuri - mediante la movimentazione di merci e derrate alimentare destinate all'esportazione verso il Nord America e l'Europa - nonché la gestione diretta degli affari, mediante costante garanzia dei pagamenti in favore dei cartelli narcos colombiani e messicani, egemoni in quell'area. La presenza di fiduciari e broker delle cosche in quei territori rappresenta uno degli aspetti meglio documentati dalle indagini"¹⁰. Questo spiega perché anche a Bologna le maggiori operazioni hanno come soggetto principale associazioni di stampo 'ndranghetistico.

Il rapporto della 'ndrangheta con i paesi produttori di sostanze stupefacenti, in particolare con le strutture paramilitari dei narcoterroristi colombiani, sono stati accertati a partire dalle operazioni "Decollo" e "Decollo bis" che, nel 2004 e nel 2006, portarono alla luce l'impressionante traffico di stupefacenti gestito, in particolare, dai Mancuso - la 'ndrina più importante di Vibo Valentia - con sequestri per centinaia di chilogrammi, uno dei quali avvenuto nel porto di Gioia Tauro, dove la droga era arrivata in blocchi di marmo. Dalle attività investigative è poi emerso in particolare il ruolo dei narcotrafficienti Vincenzo Barbieri e Francesco Ventrici, al centro, insieme ai Mancuso, di un giro vorticoso di droga tra Colombia, Brasile, Venezuela, Italia e Australia.

Ma dalle operazioni emerge anche l'inventiva delle 'ndrine, che, per riciclare il denaro derivante dal traffico di droga, acquistavano i biglietti vincenti del Superenalotto o di altre lotterie pagando direttamente i vincitori, mentre le schedine venivano incassate ufficialmente, facendo risultare così i soldi frutto di un affare legale quale quello del gioco d'azzardo.

Il gioco d'azzardo è legato però anche a un discorso molto più ampio e articolato che riguarda il riciclaggio di denaro proveniente da affari illeciti, quale, appunto, quello proveniente dal narcotraffico. Ad esempio, Nicola Femia detto 'Rocco', condannato in primo grado dal Tribunale di Bologna a 26 anni e 10 mesi all'interno del processo Black Monkey¹¹ - che riguarda gli affari del gruppo mafioso con a capo Femia nel

¹⁰ Relazione della Direzione Investigativa Antimafia, 1° sem. 2016, p. 100

<http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2016/1sem2016.pdf>

¹¹ Sofia Nardacchione, "Black Monkey: sentenza storica", *Libera Informazione*, 25 febbraio 2017 <http://www.liberainformazione.org/2017/02/25/processo-black-monkey-sentenza-storica/>

gioco d'azzardo legale e illegale, a partire dall'Emilia Romagna - era già stato condannato in via definitiva dal Tribunale di Paola a 23 anni per narcotraffico internazionale. Non stupisce la lontananza tra territori di azione, anzi, dimostra bene un principio di cui parlano Nicola Gratteri e Antonio Nicaso nel libro "Oro Bianco": la finalità di chi ricicla è quella di allontanare il denaro dalla fonte¹². Lo stesso vale per Leonardo Marte, di cui si parlerà nelle pagine successive, che dai sequestri in Aspromonte negli anni Ottanta passa poi ad occuparsi di eroina per poi, ancora, investire i ricavi in attività di ristorazione a Bologna: un ciclo pericoloso, perché fonde l'economia illegale con quella illegale, che, in questo caso, è stato bloccato dalla confisca. Un ciclo spiegato in questa pubblicazione dal Prof. Ranieri Razzante, nel prossimo capitolo.

1. FRANCESCO VENTRICI, IL BROKER INTERNAZIONALE CHE GESTIVA I TRAFFICI DA BOLOGNA

1.1 Decollo Ter

Nel 2009 l'operazione "Decollo Ter" svela un traffico di tonnellate di cocaina tra il Sud America, l'Australia e l'Europa, ad opera delle cosche vibonesi e jonico-reggine che si approvvigionavano dalle organizzazioni narcoterroristiche colombiane.

Vengono arrestati Vincenzo Barbieri e Francesco Ventrici, considerati i manager della cocaina per conto della 'ndrina dei Mancuso.

Vincenzo Barbieri, arrestato nel giugno del 2009 e poi scarcerato, viene ucciso il 12 marzo del 2011 a Calimera di San Calogero, in provincia di Vibo Valentia, a colpi di arma da fuoco. Dall'operazione emerge come Barbieri e Ventrici riciclarono i soldi sporchi reinvestendoli in società. Tra queste una era stata imposta alla Lidl per rifornire i supermercati calabresi, ma il progetto era molto più ampio: Ventrici aveva acquisito l'immobiliare Future Program, collegata in franchising alla nota immobiliare Gabetti. La società immobiliare era stata intestata al bolognese Andrea Di Muro, residente in provincia di Modena, e a Mari Vicente, residente nel bolognese, originario della Svizzera. Ma il progetto di Ventrici e di Barbieri, poi fermato, era quello di acquisire nuove immobiliari, grazie all'enorme somma di denaro liquido disponibile, frutto del narcotraffico internazionale.

La sentenza di primo grado del processo arriva il 27 novembre del 2011: Francesco Ventrici viene condannato a 4 anni, il 27 novembre 2011, perché attraverso la sua società immobiliare intestava a prestanome incensurati e insospettabili ville di lusso, hotel e tanti altri beni immobili che in realtà erano stati acquistati o costruiti coi soldi della 'ndrangheta. Viene, tuttavia, scartata l'aggravante della finalità mafiosa, contestata dalla Dda di Bologna. Nel 2014 sarà condannato in appello a 15 anni e 6 mesi: 12 anni per due estorsioni alla società di distribuzione "Lidl Italia" alla quale sarebbe stata affiancata, con minacce ed intimidazioni, la società riconducibile allo stesso imputato nella distribuzione della merce in tutta la Calabria; 3 anni e 6 mesi per due importazioni di cocaina dal Sud America.

¹² N. Gratteri A. Nicaso, "Fiumi d'oro. Come la 'ndrangheta investe i soldi della cocaina nell'economia legale", ed. Mondadori, Milano 2017

I giudici di Bologna inoltre ordinarono la confisca di due ville - una a San Marino di Bentivoglio e l'altra, poco distante, a Castagnolo - e della sua società immobiliare, la Future Program di San Lazzaro di Savena.

La confisca della villa di Bentivoglio è stata poi annullata per incompetenza territoriale. Secondo il Tribunale, infatti, "tutti i criteri attributivi di competenza (anche quello della dimora) trovano la loro ratio nell'esigenza di evitare il proliferare di procedimenti nei confronti dello stesso soggetto, concentrando la competenza nel luogo in cui le condotte che assumono rilievo ai fini della pericolosità sociale appaiono di maggiore spessore. In altri termini, la competenza per territorio deve essere individuata in maniera unitaria". E, tenendo presente che il Tribunale di Vibo Valentia aveva applicato la misura di prevenzione personale nei confronti di Ventrici Francesco nel 2006, per evitare la duplicazione della pericolosità sociale, si è annullata la confisca della villa in provincia di Bologna.

La vicenda della Lidl è emblematica per capire quanto gli interessi dell'associazione mafiosa e di Ventrici in particolare, tendessero ad espandersi il più possibile anche nei settori economici legali. Si legge nelle carte giudiziarie¹³ che i collaboratori di Ventrici avevano costretto "mediante numerosi episodi di minaccia ai danni degli autisti delle società concorrenti Conserva Pietro e Figli srl e Conserva Logistic Solution srl, i titolari di dette società a rinunciare al contratto di trasporto, stipulato con la LIDL Italia, al fine di mantenere l'esclusiva nella consegna delle merci ai punti vendita della LIDL in Calabria". Insomma, una vera e propria concorrenza illecita, commessa "mediante le condotte di violenza e minaccia". Dalle dichiarazioni dei vertici aziendali risulta che quando viene comunicato a Ventrici, dopo una riunione a Massa Lombarda, l'intento di affiancare alla V.M. Trans - società a lui riconducibile - un nuovo vettore, tale è l'irritazione da far loro decidere di sospendere ogni attività di trasporto. Ventrici minacciò poi i vertici aziendali, accusandoli di volere la guerra, "che in Calabria non può vincere neppure il Papa": la frase sarebbe stata "correttamente interpretata come rivendicazione di quanto sino ad allora accaduto e monito che i trasporti per la LIDL potevano essere assicurati solo da loro".

Dall'operazione "Decollo Ter" emerge tutta la potenza delle 'ndrine calabresi, che, capaci di trafficare centinaia e centinaia di chilogrammi di cocaina, investono i proventi nel tessuto economico con aziende che sembrano pulite: questo avveniva già dal 2008, quando le associazioni mafiose iniziarono ad inserirsi nell'economia legale per ripulire i guadagni dei traffici illeciti, quelli delle droghe in primis.

¹³ <http://www.italgiure.giustizia.it/xway/application/nif/clean/bc.dll?verbo=attach&db=snpn&id=/20160727/snpn@s60@a2016@n32479@tS.clean.pdf>

1.2 Due Torri Connection

Il 3 agosto 2011 una maxi operazione antidroga della Squadra Mobile di Bologna porta all'arresto di 14 persone tra Italia, Austria e Spagna accusate di associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'inchiesta svelò l'esistenza di

un piano per importare ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, dalla Colombia all'Italia, grazie a contatti diretti con i cartelli sudamericani della droga.

Il mercato clandestino a cui era destinata la droga era costituito da Spagna, Slovenia, Italia ed Ecuador. Tra le accuse c'è il tentativo, fallito, di importare 1.500 chili di cocaina.

La droga doveva arrivare in Europa dall'America Latina passando dalla capitale ecuadoriana Quito, dove il pilota Michael Kramer - condannato a 15 anni dall'autorità giudiziaria austriaca - l'avrebbe dovuta trasportare a bordo di un aereo privato a Lubiana. Secondo il piano, dalla Slovenia sarebbe dovuta essere presa in carico da uomini della 'ndrangheta e portata in Emilia Romagna per essere smistata.

L'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, era costituita - secondo l'ipotesi accusatoria - da Francesco Ventrici, con mansioni di direzione ed organizzazione; da Michael Kramer, incaricato della predisposizione dei mezzi necessari per la materiale importazione degli stupefacenti dal Sudamerica ed all'organizzazione logistica dell'imbarco dello stupefacente; da una serie di persone di fiducia di Ventrici - tra cui Antonio Grillo detto "il bisonte", Vicente Mari, Angelo Mercuri, Italo Iannello, Ferdinando Zappia, Giuseppe Grillo, Giuseppe Simonelli detto "Paco" - incaricate dell'organizzazione della importazione di stupefacente in Slovenia, Austria, Spagna ed Ecuador e, nel caso di Giuseppe Grillo, del trasferimento del denaro necessario al pagamento del prezzo dello stupefacente e delle spese organizzative, mentre nel caso di Simonelli con il compito di mantenere i contatti tra Ventrici ed il cartello colombiano; da Oscar de Jesus Murillo Alvarez detto "il nonno", Raul Cano Isaza detto "il negrito", intermediando tra i venditori e gli acquirenti, trattando il prezzo della ingente partita di droga ed occupandosi dei rapporti con le Autorità militari dell'aeroporto Mariscal Sucre di Quito per agevolare le operazioni di carico dello stupefacente; da Giuseppe Corsini e Paola Boselli per avere assicurato e mantenuto i contatti commerciali con gli stessi Murillo Alvarez e Cano Isaza nonché con Michael Kramer per la predisposizione del trasporto; da Giuseppe Petullà, detto "Pino" e da Nicolò Cataldo, incaricati delle operazioni di trasporto, unitamente a Vicente Mari e a Giuseppe Simonelli; da Marco Di Maurizio e Claudio Zippilli investiti del supporto logistico, consistente nella predisposizione del luogo di immagazzinamento ed occultamento dello stupefacente. Insomma, una organizzazione criminale che seguiva tutto il percorso della droga: dai paesi produttori a quelli di smistamento. Una pluralità di persone, strutturate in un modello organizzativo gerarchico capace di mobilitare ingenti risorse economiche, di reperire aeromobili, di garantire l'occultamento di sostanze stupefacenti in stabili.

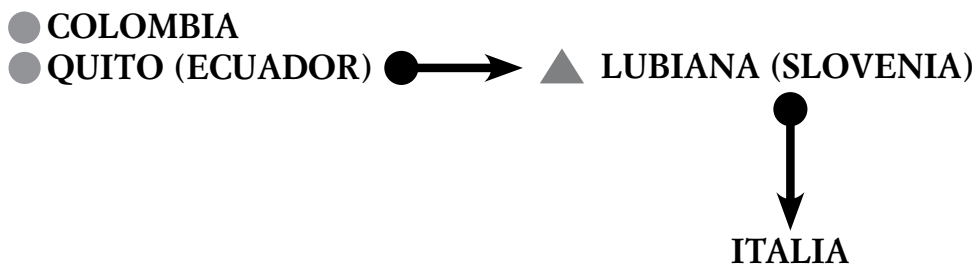
E le intercettazioni che fanno partire l'operazione partono proprio dalla provincia di Bologna: a San Marino di Bentivoglio, dove c'era una villa intestata ad Angelo Mercuri ma di fatto appartenente a Francesco Ventrici. Nella villa la polizia aveva piazzato delle microspie e aveva così potuto ascoltare gli incontri del gruppo organizzativo che si riuniva proprio là, convinto di essere al sicuro.

Il piano di trasportare i 1500 chili di cocaina fu però bloccato dal mancato accordo sui prezzi con i cartelli colombiani della droga e i tentennamenti di Kramer, al quale però Ventrici aveva già pagato 100mila euro come anticipo per il trasporto. Il tentativo di recuperare la partita di droga fu poi bloccato dall'arresto di Ventrici e dalla morte del suo collaboratore Vincenzo Barbieri.

La sentenza di primo grado, emessa dal Tribunale di Bologna il 30 novembre 2017, ha condannato Francesco Ventrici a una pena di 26 anni per narcotraffico internazionale. Sono invece stati condannati a 17 anni gli imputati Antonio Grillo detto "Il Bisonte"; Italo Iannello, nipote di Ventrici; Ferdinando Zappia; Giuseppe Simonelli; Raul Isaza Cano detto "Il negrito"; Mari Vincent; Angelo Mercuri, cognato di Ventrici. La pena è di 13 anni per Marco Di Maurizio e Claudio Zippilli, i possessori della villa nella quale occultare la cocaina. L'unica assoluzione è quella di Giuseppe Grillo, fratello di Antonio Grillo. Le motivazioni della sentenza, depositate a marzo, confermano l'impianto accusatorio: "E' indubbio - scrivono i giudici - che il gruppo malavitoso guidato da Francesco Ventrici non si costituì in vista di un'unica operazione, cioè l'acquisto del carico di cocaina, ma era una vera e propria associazione per delinquere impegnata nel traffico internazionale di droga, attiva da molto tempo sul mercato dello spaccio ad alti livelli, con un programma criminoso indeterminato e ben proiettato nel futuro e aperta a ingressi e contributi da parte di eventuali nuovi associati"¹⁴.

¹⁴ "Narcotraffico internazionale: le motivazioni della sentenza sul gruppo del vibonese Ventrici", *Il Vibonese*, 6 marzo 2018 <https://www.ilvibonese.it/cronaca/9830-narcotraffico-vibonesi-sancalogero-ventrici-bologna-sentenza-due-torri>

OPERAZIONE DUE TORRI CONNECTION - 2011



1.3 Pigna d'oro

L'indagine che porta, nel 2016, all'operazione denominata "Pigna d'oro", parte nel 2015 da viale Lenin, nella periferia di Bologna, quando il poliziotto di una volante ferma Francesco Ventrici, in possesso di un telefono BlackBerry che si rifiuta di mostrare. Quando, qualche giorno dopo, per il vibonese viene disposto l'obbligo di dimora proprio nella villa di San Marino di Bentivoglio, Ventrici si rende irreperibile. Viene arrestato, grazie ai movimenti della moglie, il 16 dicembre del 2015, colto in flagrante in un casolare di Sala Bolognese, dove vengono trovati 38 chili di marijuana e 800 grammi di cocaina. L'arresto si inserisce in un filone di indagini in corso da tempo nei confronti di Ventrici e degli altri imputati, dal quale sono scaturite altre imputazioni, anche per delitto associativo, compendiate in una successiva ordinanza di custodia cautelare emessa il 14 marzo del 2016.

La struttura operativa allestita a Sala Bolognese era dedicata alla commissione di più reati in materia di stupefacenti e si occupava dell'acquisto, della ricezione e dell'occultamento della droga, dello smistamento e della rivendita, anche nel territorio di Bologna. Il "modus operandi di attività criminale" emerge anche dal fatto che tutti gli appartenenti all'associazione avessero un telefono Black Berry con una scheda telefonica statunitense criptata e quindi non intercettabile.

Francesco Ventrici è stato arrestato nel marzo del 2016 e il 31 gennaio 2017 è stato condannato a 16 anni di reclusione nel primo grado del rito abbreviato - che prevede un terzo di riduzione della pena - per traffico di sostanza stupefacente. Durante l'operazione nel casolare di Sala Bolognese Ventrici era stato inoltre trovato in possesso di una carta d'identità falsa, con cui era pronto a scappare in Polonia. Proprio da qui il nome "Pigna d'oro": Ventrici sosteneva che sarebbe riuscito a farsi una vita nuova e "piena d'oro". Così non è stato.

1.4 Stammer

E' ancora una volta coinvolto anche Francesco Ventrici, all'interno dell'Operazione Stammer, che ha portato al fermo, il 24 gennaio 2017, di 54 persone ritenute parte di una ramificata organizzazione criminale di stampo 'ndranghetistico dai marcati profili internazionali. A febbraio ai 54 indagati se ne aggiungono altri 14, colpiti da una nuova ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Le regioni coinvolte dall'operazione, come riportato nel comunicato¹⁵ del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Catanzaro che ha condotto le indagini, sono Calabria, Sicilia, Campania, Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia.

¹⁵ Operazione Stammer, Comunicato del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Catanzaro, 24 gennaio 2017 <http://www.gdf.gov.it/stampa/ultime-notizie/anno-2017/gennaio/operazione-stammer.-54-fermi-e-sequestro-beni-per-8-milioni-di-euro>

Altre 20 persone sono indagate ma già in carcere con altre condanne. E ancora una volta a capo dei traffici di droga ci sarebbe la 'ndrina dei Mancuso di Limbadi, coadiuvata dalle 'ndrine Fiarè di San Gregorio d'Ippona e Pititto-Prostamo-Iannello di Mileto, dal gruppo egemone sulla contigua San Calogero, con la partecipazione inoltre delle più note 'ndrine della Piana di Gioia Tauro e della provincia di Crotona. E proprio a capo del gruppo egemone di San Calogero c'è Francesco Ventrici che, come dimostrano le altre operazioni, ha creato un gruppo anche a Bologna, da dove gestire le piazze di spaccio.

L'operazione ha sventato il piano di importare dalla Colombia 8mila chili di cocaina, che, una volta arrivati alle piazze di spaccio, avrebbero permesso all'organizzazione di guadagnare più di 1 miliardo e 600 milioni di euro. Ma al porto di Livorno era già arrivato un "carico prova" di 63 chili di cocaina, occultata all'interno di cartoni contenenti banane.

E proprio uno degli uomini di Ventrici, Antonio Grillo, sarebbe stato mandato in Colombia per concordare la spedizione della droga.

Come riporta la Guardia di Finanza, "il sodalizio criminale non solo poteva contare sulle descritte entrate nel florido mercato sudamericano per l'approvvigionamento della cocaina a prezzi assolutamente concorrenziali, ma era capace di tessere continui collegamenti con le floride "piazze" spagnole ed olandesi".

Il denaro destinato ai cartelli sudamericani della droga veniva consegnato dai calabresi direttamente a cittadini colombiani e libanesi da anni residenti in Italia, ai quali veniva affidato il recapito in Sudamerica.

L'operazione antidroga Stammer ha dimostrato come i trafficanti calabresi ricevessero disponibilità liquide anche da soggetti insospettabili, incensurati, personaggi celati dietro una facciata di liceità, spesso legata ad attività commerciali che vanno dalla ristorazione alle strutture ricettive turistico alberghiere, alle concessionarie di automobili, caseifici, bar e tabacchi, con partecipazioni anche in cantieri navali e aziende agricole, che non disdegnavano di fare affari con le potenti 'ndrine vibonesi, tramite delle "puntate" per l'acquisto all'ingrosso della cocaina. Ancora una volta questo dimostra di come le mafie abbiano bisogno di un'ampia rete di personaggi che, pur non appartenendo in maniera organica all'associazione, permettono di svolgere attività illegali mascherandole e sporcando l'economia legale con i soldi derivanti dai traffici.

Dall'indagine emerge anche un progetto, poi non realizzato, di trasporto di ingenti quantitativi di cocaina a mezzo aereo utilizzando come scalo d'arrivo l'aeroporto internazionale di Lamezia Terme, oltre che l'impiego di moto-navi con locali tecnici opportunamente modificati per accogliere il carico, da esfiltrare una volta arrivato a destinazione mediante l'impiego di sommozzatori all'interno di un'area portuale italiana.

Le udienze per gli imputati che verranno giudicati secondo il rito abbreviato, sono iniziate il 2 ottobre a Vibo Valentia: tra questi anche Francesco Ventrici.

OPERAZIONE STAMMER - 2017



2.0 OLTRE VENTRICI, LE ALTRE OPERAZIONI DI NARCOTRAFFICO

2.1 Operazione Mi Vida

Il 17 marzo del 2016 il Comando Provinciale dei Carabinieri di Bologna, in collaborazione con la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga e la Polizia Nazionale Spagnola, fermano sei persone ritenuti responsabili del delitto di associazione finalizzata al traffico internazionale di cocaina con l'aggravante della transnazionalità. La struttura criminale autoctona operava a Bologna e nella riviera romagnola e importava cocaina dal Sud America per smistarla nel territorio regionale.

La droga arrivava via mare tramite imbarcazioni. Dopo il continuo monitoraggio della traversata oceanica di una delle imbarcazioni utilizzate dalla organizzazione, un'unità della Vigilancia Aduanera spagnola ha intercettato la barca a vela "La Musa", arrestando l'intero equipaggio. Sull'imbarcazione sono stati trovati 506 chili di cocaina. Tra gli arrestati c'è anche il bolognese Andrea Semilia.

Come riportato da Giuseppe Baldessarro su Repubblica Bologna, "l'inchiesta era partita nel 2014 nell'ambito di un'operazione del nucleo investigativo dell'Arma, denominata "Bancomat" che, nel novembre 2014, aveva consentito di smantellare una banda specializzata proprio nei furti agli sportelli bancari. Seguendo Semilia, considerato uno dei capi delle batterie di bancomattari, i carabinieri avevano poi verificato i suoi rapporti con alcuni narcotrafficienti italiani e stranieri, specializzati nell'importazione di cocaina proveniente dal Sud America, un'attività sovvenzionata con consistenti somme di denaro che arrivavano da altre attività illecite"¹⁶.

A novembre 2017 sono stati decisi dal gip Alberto Gamberini tre rinvii a giudizio nel processo che inizierà il 18 gennaio. Imputati sono Andrea Semilia, Francesco Cardone e Maurizio Radoni. Gli altri tre fermati sono già stati processati in Spagna.

2.2 Operazione Triakidae

A maggio del 2016 oltre cento finanziari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Bologna hanno concluso l'operazione "Triakidae", che ha portato all'esecuzione di misure personali di custodia cautelare, in carcere e di arresti domiciliari in Emilia Romagna e in Veneto nei confronti degli appartenenti a un'associazione che si occupava di acquisto e importazione dal Sud America di stupefacenti.

Le Fiamme Gialle del Nucleo di Polizia Tributaria di Bologna che hanno condotto le indagini, hanno ricostruito, insieme all'Autorità Giudiziaria, la struttura dell'organizzazione: al vertice vi era il titolare di un'attività di commercio all'ingrosso di prodotti

¹⁶ Giuseppe Baldessarro, "Vanno a processo i trafficanti di coca presi con 500 chili", La Repubblica Bologna, 15 settembre 2017 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/09/15/vanno-a-processo-i-trafficanti-di-coca-presi-con-500-chiliBologna11.html>

surgelati, originario di Cesena, che lavorava insieme a 14 soggetti emiliano-romagnoli e a un campano. I 15 soggetti avevano il compito di assicurare il necessario supporto logistico e commercializzare lo stupefacente. Ma, anche qua, spuntano i legami con la 'ndrangheta: due soggetti calabresi vicini al clan Piromalli-Molè - il più importante clan di 'ndrangheta che si occupa di narcotraffico a livello mondiale -, avrebbero tenuto i contatti con i narcotrafficienti sudamericani.

Il sequestro è stato di 2 kg tra cocaina, marijuana e hashish, ma il tentativo del sodalizio criminale era quello di importare da Perù ed Ecuador circa 60 kg di cocaina. La droga sarebbe dovuta arrivare occultata grazie a un sistema di fatturazione del carico di copertura di pesce - gamberi surgelati - tale da non permettere di risalire al vertice dell'organizzazione criminale. Lo stupefacente sarebbe giunto in Italia in un container frigo destinato ad un'azienda ittica all'oscuro dell'attività illecita.

2.3 Operazione Buena Ventura

Il 10 gennaio 2017 le indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria hanno portato all'arresto di 18 persone, all'interno di una vasta operazione di polizia. Come riportato nel comunicato della Questura¹⁷, le investigazioni della Polizia di Stato hanno consentito di accertare l'esistenza di un ingente traffico di sostanze stupefacenti, riconducibile ad un'articolata associazione criminale con base operativa sul versante ionico della provincia di Reggio Calabria e con articolazioni operanti in altre regioni d'Italia, in particolare in Lombardia, Campania, Emilia Romagna e Abruzzo.

"Buena Ventura": così parlano nelle intercettazioni i soggetti coinvolti nell'operazione - accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, nonché di vendita, detenzione, trasporto e cessione illecita di sostanze stupefacenti del tipo cocaina -, riferendosi alle trattative inerenti il traffico illecito di cocaina. La base operativa dell'associazione era nella provincia di Reggio Calabria, con varie articolazioni in quelle di Bologna, Milano, Pescara e Napoli.

Come dichiarato dalle forze di Polizia di Reggio Calabria, le indagini ebbero input da una email inviata dall'organizzazione colombiana denominata "Aguilas Negras" (fazione delle A.U.C., Autodefensas Unidas de Colombia) che indicava in Palamara Giovanni classe 1960 un narcotrafficante italiano che, unitamente ad alcuni narcos colombiani, a loro volta guerriglieri del VI Fronte delle FARC-EP operanti nel nord del Dipartimento colombiano del Cauca, spediva dal Paese Sudamericano in Italia rilevanti quantitativi di cocaina.

La mail scritta dal gruppo paramilitare colombiano delle Aguilas Negras Bloque Capital, in guerra con le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia, diceva così: "Ingenti quantitativi di cocaina (20 chilogrammi per volta) vengono importati nel territorio

¹⁷ Operazione Buena Ventura, Comunicato della Questura di Reggio Calabria, 10 gennaio 2017 <http://questure.poliziadistato.it/ReggioCalabria/articolo/9145875280863973170430807>

nazionale occultati in valigie trasportate su voli commerciali provenienti dal Sudamerica, con scalo a Madrid e destinazione finale l'aeroporto di Bologna, dove i predetti possono contare sulla complicità di agenti della Guardia di Finanza e di qualche operaio che si occupa di scaricare le valigie dall'aereo”.

Le risultanze investigative acquisite nel corso delle indagini avviate dalla DDA di Reggio Calabria consentirono quindi di far luce sull'effettiva esistenza di un vasto traffico di sostanze stupefacenti, gestito da un sodalizio criminale, di matrice transnazionale, strutturato gerarchicamente e articolato in efficienti consorterie criminali di narcotrafficienti, “consorziate” tra loro ed operanti sia sul territorio nazionale - segnatamente con base nell'area della Locride in provincia di Reggio Calabria (Bova Marina, Bianco, Africo, Platì) e proiezioni operative in altre regioni d'Italia, quali l'Abruzzo (Pescara e provincia), Campania (Napoli e provincia), Emilia Romagna (Bologna e provincia) e Lombardia (Milano e provincia) - sia in alcuni Stati esteri (Spagna, Colombia, Perù e Repubblica Dominicana).

Ingenti quantitativi di cocaina arrivavano dal Sud America ai narcotrafficienti della provincia di Reggio Calabria, per poi essere distribuita in varie regioni italiane, tra cui l'Emilia Romagna. Le attività investigative hanno altresì consentito di accertare che i narcotrafficienti calabresi avevano trattato con i narcos colombiani l'acquisto di 35 kg di cocaina, per cui avevano anticipato il pagamento di circa 80.000,00 euro. Ancora una volta a gestire i traffici internazionali di droga è la 'ndrangheta, che dimostra sempre più di avere assunto caratteri spiccatamente transnazionali.

E ancora una volta Bologna, come scritto nella mail delle Aguilas Negras, non è solo una delle principali piazze di spaccio.

La droga che arrivava da Bogotà veniva comprata dall'associazione con base a Reggio Calabria. La merce arrivava al porto di Gioia Tauro, attraverso società che operavano nel settore delle importazioni ortofrutticole, grazie alle quali era possibile mascherare la merce all'interno dei container. Ma c'era anche un'altra rotta: quella che collegava Bogotà, l'aeroporto di Madrid e quello di Bologna: i corrieri adibiti al trasporto della droga riuscivano a superare i controlli grazie a complicità all'interno dell'Aeroporto di Bologna.

Tra i 18 arrestati sono due quelli nati a Bologna: Massimiliano Bortone e Christian Alberoni. Bortone, classe 1972, tra il 2011 e il 2012 ha lavorato per una società che gestiva la movimentazione dei bagagli dell'Aeroporto Marconi di Bologna. Insieme a Giovanni Palamara, che ha lavorato come guardia giurata in aeroporto, sarebbe il tramite dei narcotrafficienti colombiani, il punto di congiunzione necessario per fare in modo che la droga passasse in Italia. Alberoni sarebbe invece il pusher di riferimento per smistare la droga nelle piazze di spaccio bolognesi.

OPERAZIONE BUENA VENTURA 2017



3.0 LEONARDO MARTE. DAI SEQUESTRI DI PERSONA AL NARCOTRAFFICO

Da dove vengono i soldi che la 'ndrangheta utilizza per inserirsi nei grandi traffici di droga? Nel caso dell'associazione guidata da Leonardo Marte, probabilmente anche dai sequestri di persona, quelli che avvenuti negli anni Ottanta in Aspromonte. A uno in particolare, per cui è stato condannato a 30 anni di carcere, è collegato Marte: quello di Carlo Celadon, il ragazzo di 18 anni rapito ad Arzignano e rimasto prigioniero nelle montagne calabresi dal gennaio del 1988 al maggio 1990. 831 giorni di prigionia e in totale 7 miliardi di lire di riscatto.

Nato ad Africo ma residente a Bologna, Leonardo Marte è coinvolto nell'inchiesta guidata da Francesco Caleca, Pubblico Ministero della Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna, che nel dicembre del 2015 svela un traffico internazionale di sostanze stupefacenti. I soggetti arrestati nel corso dell'operazione facevano parte di un'associazione che dal capoluogo emiliano controllava l'importazione di ingenti quantitativi di droga destinati a varie organizzazioni criminali, operative, anche, in regioni del Sud Italia, quali Puglia, Sicilia e Calabria. Secondo quanto riportato nel comunicato della Questura di Bologna, "al vertice di tale organizzazione si poneva un cittadino calabrese, MARTE Leonardo, operante in questo capoluogo, pregiudicato per reati in materia di stupefacenti e già condannato per sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di Celadon Carlo. In particolare MARTE operava come "broker" della più vasta organizzazione criminale che si avvaleva di un "rappresentante" in Belgio, SEGGIO Salvatore, con funzioni di reperimento fisico della cocaina dal Sud America e di collettore degli ordini. MARTE Leonardo da Bologna organizzava i carichi e la consegna degli stessi ai "clienti" terminali"¹⁸. Leonardo Marte è stato condannato, alla conclusione del primo grado del rito abbreviato, a 12 anni il 3 marzo del 2017.

I dieci personaggi arrestati sono stati accusati del reato di importazione di ingenti quantità di sostanza stupefacente del tipo cocaina dal Belgio, con l'aggravante della transnazionalità del reato. All'interno dell'operazione, la polizia belga ha arrestato anche il latitante di 'ndrangheta Sebastiano Signati, tra i cento ricercati più pericolosi d'Italia. Le indagini sviluppate in Belgio sulla base della rogatoria del Pubblico Ministero Caleca hanno consentito di appurare che Seggio forniva appoggio logistico e abitazione a Sebastiano Signati, individuato presso una clinica privata a sud di Bruxelles e trovato in possesso di carta di identità regolarmente rilasciata dallo Stato italiano ma a cui era stata sostituita la fotografia.

Il 3 marzo è stato condannato a 8 anni, sempre nel primo grado del rito abbreviato, anche Giuseppe Indovino, il proprietario del ristorante "I Sapori della Taranta" a porta San Donato.

Le indagini hanno infatti accertato che il bene, che è stato sequestrato, è frutto del reimpiego dei proventi del traffico di sostanze stupefacenti praticato da Indovino e da questi investito nell'avvio dell'attività commerciale. Indovino inoltre, oltre ad aver impiegato i proventi illeciti per la costituzione e l'esercizio de "I Sapori della Taranta Srl" (tra l'altro all'atto della sua costituzione era detenuto presso la Casa Circondariale di Bologna) e "Lu Furnu Te La Taranta di Chiriatti Marco Sas", nel timore di sequestri, ha interposto nelle sue attività commerciali terzi soggetti fidati e privi di precedenti penali con lo scopo di salvaguardare e mettere al sicuro i propri investimenti commerciali.

¹⁸ Operazione New Connection 2013, Comunicato della Questura di Bologna, 12 dicembre 2015 <http://questure.poliziadistato.it/it/Bologna/articolo/5730e7156ae86451906655>

IL RICICLAGGIO DEL DENARO PROVENIENTE DAL TRAFFICO DELLE DROGHE

Prof. Ranieri Razzante¹⁹

L'ultima Relazione della Commissione parlamentare antimafia conferma, ed è lapidaria sul punto, che "l'economia illecita delle mafie si alimenta in primo luogo dei lucrosi proventi del narcotraffico"²⁰. A tutt'oggi, infatti, la droga rappresenta una merce in grado di garantire alla criminalità organizzata ingenti risorse, con la produzione di un plusvalore non paragonabile alla commercializzazione di nessun altro prodotto. Ed è un dato ormai assodato, ricavabile dalle numerose operazioni di polizia effettuate, che gli affiliati alle organizzazioni criminali hanno le proprie basi operative per lo smercio degli stupefacenti non solo nelle località di "origine", ma anche nelle città del Centro-nord. Infatti, solo per citare gli ultimi episodi riportati dalla Relazione semestrale DIA relativa ai primi mesi del 2017²¹, la Polizia di Stato, coadiuvata dalla D.C.S.A., nell'ambito dell'operazione "Buena Ventura"²², ha dato esecuzione a ordinanze di custodia cautelare nei confronti di tre soggetti appartenenti alla 'ndrangheta e operanti a Bologna, accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti.

A fronte della considerevole quantità di denaro a disposizione, una volta soddisfatte le esigenze di finanziamento della "filiere" e delle attività criminali *tout court*, le mafie hanno, da un lato, innanzitutto la necessità di "ripulire" i fondi illeciti per ricollocarli nell'economia legale, dall'altro, parimenti di occultarne la provenienza delittuosa. Solo per fornire alcuni dati rivelatori dell'entità del fenomeno, l'ammontare delle segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio trasmesse alla Unità di Informazione Finanziaria (UIF) da parte di intermediari, professionisti ed altri soggetti obbligati nelle sole province dell'Emilia Romagna per l'anno 2017 è stato il seguente: Bologna 1.502; Ferrara 255; Forlì Cesena 482; Modena 991; Parma 804; Piacenza 382; Ravenna 470; Reggio Emilia 830; Rimini 622²³.

Gli obiettivi che il mafioso si prefigge sono sia di separare la proprietà legale dei beni dalla proprietà effettiva, per scongiurare i rischi di sequestri e confische, sia di ricercare tecniche tese a garantire la disponibilità in via di fatto di tali ricchezze e la possibilità del loro utilizzo nel circuito legale. A tal fine le organizzazioni criminali tentano di riversare le proprie risorse illecite in diverse attività economiche.

A titolo di esempio, come si evince dai numerosi sequestri antimafia operati in Italia così come all'estero, gli strumenti di reimpiego privilegiati dalla 'ndrangheta sono principalmente le acquisizioni di beni e attività nei settori della logistica, dell'industria

¹⁹ Docente di Legislazione antiriciclaggio presso l'Università di Bologna, Consulente della Commissione Parlamentare Antimafia e del Prefetto Antiracket

²⁰ La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, ha approvato la sua Relazione conclusiva nella seduta del 7 febbraio 2018, Doc. XXIII n. 38 - XVII Legislatura.

²¹ La Relazione è disponibile sul sito www.direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it. Il Rapporto relativo al secondo semestre 2017 risulta ad oggi in fase di stesura.

²² L'operazione, coordinata dalla DIA di Reggio Calabria, si è conclusa nel mese di gennaio 2017 ed ha portato all'arresto di 19 affiliati della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti.

²³ Dati contenuti in UIF, Quaderni dell'antiriciclaggio. Dati statistici - II semestre 2017, marzo 2018.

del divertimento, della ristorazione e del turismo²⁴.

Le modalità attraverso le quali avviene l'infiltrazione nelle attività dell'economia legale sono diversificate²⁵. Accanto alle "imprese mafiose", cioè quelle che *ab origine* sono sorte da fondi illeciti, esistono ed hanno acquisito il ruolo di canale di riciclaggio privilegiato, soprattutto al Centro-nord, le cc.dd. "imprese a partecipazione mafiosa", cioè quelle che pur essendo nate nel rispetto della legalità hanno visto solo in seguito una compartecipazione criminosa oppure hanno acconsentito all'entrata nella compagine sociale di "soci occulti". L'impresa a partecipazione mafiosa offre alla criminalità organizzata l'innegabile vantaggio di mettere a disposizione strutture imprenditoriali che, essendo insospettabili, possono operare in maniera (quasi) indisturbata come "agenti di mercato"; ma anche la possibilità di occultare i fondi mafiosi con quelli societari, rendendone difficile la distinzione tra loro. Tale partecipazione avviene principalmente attraverso l'interposizione di un terzo soggetto (prestanome) oppure l'apporto diretto, ma non formalizzato, dell'affiliato. A volte può accadere che la partecipazione sia "mediata" ed attuata attraverso una serie di società fiduciarie, trust e società *offshore* con azioni al portatore.

Occorre precisare, però, che l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività economiche lecite del Centro-nord, che rende possibile il riciclaggio dei proventi derivanti anche dal traffico di stupefacenti, rappresenta solo una delle ultime fasi evolutive della manifestazione delle mafie in tale area. In un primo momento, infatti, le consorterie mafiose hanno tentato di conquistare il controllo del territorio attraverso lo strumento intimidatorio servendosi della "manovalanza" dell'organizzazione e del supporto logistico e connivente di altri corregionali ivi trasferitisi. Una volta raggiunto l'obiettivo, le mafie sono passate alla vera e propria infiltrazione nei centri di potere e negli enti territoriali. In tale passaggio, fondamentale per riciclare fondi di provenienza illecita, le organizzazioni criminali non si sono più servite di propri affiliati ma di figure professionali ed imprenditoriali locali del tutto estranee alle organizzazioni stesse.

Il settore degli appalti pubblici è l'ambito che impone, forse ancor più degli altri, un *modus operandi* da parte delle mafie di "netta separatezza" del campo operativo-criminale da quello c.d. imprenditoriale, attraverso il quale, come detto, viene propriamente attuato il riciclaggio delle ricchezze accumulate. Infatti, al fine di aggiudicarsi le gare, si deve non solo ricorrere alla corruzione di funzionari pubblici, ma anche prendere parte in modo quanto più anonimo e insospettabile ai tavoli riguardanti la gestione degli affari pubblici e privati. Pertanto, l'organizzazione in tali circostanze non si serve della forza intimidatoria e/o di uomini armati, ma ricorre all'enorme quantità di denaro accumulato per foraggiare funzionari compiacenti, nonché all'assistenza di soggetti che non appartengono direttamente al sodalizio criminale, ma che rivestono ruoli chiave nelle società, nella finanza e nel commercio. In questo ambito le cosche si prefissano l'obiettivo di costruire un "muro" che divida le imprese legali che investono i capitali mafiosi dalle attività illecite dai quali provengono. Il tutto

24 Si rimanda alla citata Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia.

25 Per una ricostruzione più approfondita si rimanda a R.RAZZANTE, *Corruzione, riciclaggio e mafia: la prevenzione e la repressione nel nostro ordinamento giuridico*, Aracne, 2015, pag. 37 ss; nonché G.PALUMBO – R.RAZZANTE, *Le nuove frontiere della criminalità finanziaria*, Filodiritto, 2014, pag. 19 ss; A.NICASO - N. Gratteri, *Fiumi d'oro, Mondadori*, 2017. Nel volume il Sottoscritto ha avuto modo di spiegare le tecniche di riciclaggio utilizzate dalla 'ndrangheta.

nell'ottica di ostacolare l'aggressione ai beni mafiosi e agevolare il riciclaggio del denaro. A tal riguardo, con riferimento alla regione Emilia Romagna, come evidenziato dalla Relazione della DNA presentata a giugno 2017, l'indagine *Aemilia*²⁶ ha permesso di far emergere una "struttura criminale diffusa e pervasiva, capace di controllare l'economia ed il sistema imprenditoriale, di avere rapporti con le istituzioni e con le pubbliche amministrazioni e di porsi come azienda di servizi avvalendosi di professionalità di quei luoghi completamente asservite ai suoi scopi"²⁷.

Sulla stessa scia, la citata Relazione della DIA 2017, con riferimento alla presenza della camorra sul territorio bolognese, come emerso dall'operazione "*Ludus magnus bis*" della Guardia di Finanza²⁸, riporta della presenza di soggetti legati all'organizzazione dediti alla commissione di reati economico-finanziari. La modalità operativa privilegiata dai clan per investire fuori regione, si legge nella Relazione, è il ricorso alla mediazione di imprenditori, come si evince ad esempio dalla confisca²⁹ di beni appartenenti ad una famiglia di Giugliano in Campania dei Mallardo, per i quali venivano effettuati investimenti immobiliari e societari nella provincia emiliana. Gli stessi metodi vengono utilizzati anche dalla mala foggiana, come testimoniato dall'operazione³⁰ che ha portato all'arresto del boss Vincenzo Melandri, il quale con l'appoggio di società romagnole di investimenti finanziari e immobiliari, riciclava denaro di provenienza illecita attraverso l'emissione di fatture a fronte di operazioni inesistenti.

A tutto quanto sopra detto, si aggiunga che la criminalità organizzata oggi può giovare di opportunità e tecniche di riciclaggio mai sperimentate nel passato, favorite soprattutto dall'integrazione dei mercati, dalla liberalizzazione della circolazione dei capitali e dalle potenzialità offerte dal *web*. Sotto quest'ultimo profilo, le valute virtuali, come ad esempio *bitcoin*, forniscono un nuovo strumento di riciclaggio per i criminali, consentendo loro di far circolare e conservare fondi illeciti, nell'assoluto anonimato. Difatti, il meccanismo che regola il cambio del contante in moneta virtuale e viceversa, c.d. *blockchain*, nella maggior parte dei casi, non consente di associare in maniera univoca il trasferimento ad uno o più soggetti, ma permette solo di individuare gli indirizzi IP dai quali partono e/o arrivano le operazioni. Si comprende, quindi, che le potenzialità offerte da questi nuovi strumenti a fini di riciclaggio per le mafie sono enormi³¹, potendo inoltre esse giovare, allo stato attuale, di una (quasi) assente regolamentazione legislativa, anche e soprattutto penale, del settore.

26 L'operazione è stata condotta e coordinata dalla DIA di Bologna ed ha portato nel gennaio 2015 all'arresto di 117 soggetti, tra i quali appartenenti al clan 'ndranghetista Grande Aracri ed esponenti della politica ed imprenditoria emiliana.

27 DNA, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016*, 17 aprile 2017, pag.23.

28 L'operazione si è conclusa il 15 giugno 2017 ed ha portato al sequestro di una serie di immobili dislocati in diverse province emiliane appartenenti ad un soggetto vicino ai clan dei Casalesi e dei Moccia di Afragola.

29 Il provvedimento è stato emesso il 20 febbraio 2017 dalla Corte d'Appello di Roma, N. 15/2013 RG Tribunale, n. 6/2016 MP, n. 40/2017.

30 L'indagine, condotta dalla DIA di Bologna e coordinata dalla procura di Ravenna, ha portato il 15 dicembre 2017 all'arresto di 7 persone, tra le quali un imprenditore di Ravenna e altri soggetti contigui alla mafia foggiana, nonché al sequestro di beni per un valore di oltre 20 milioni di euro.

31 I rischi connessi all'utilizzo delle valute virtuali a scopo di riciclaggio sono stati evidenziati dal GAFI già dal 2014 con il Rapporto Valute Virtuali, definizioni chiave e potenziali rischi in ambito antiriciclaggio e finanziamento del terrorismo.

COCAINA: UNA GEOGRAFIA DELLA PRODUZIONE MONDIALE

Lorenzo Ucci

Per prendere in considerazione un fenomeno complesso come quello della produzione e commercializzazione della droga, è importante, ai fini di una comprensione generale dell'effettiva vastità del fenomeno, osservare innanzitutto i luoghi di produzione e coltivazione di queste sostanze illegali. Per facilitare la comprensione e l'osservazione dei dati a disposizione, si riporteranno delle mappe, divise in base alla sostanza stupefacente presa in esame e al paese dal quale partono i traffici. Si osserveranno i principali paesi produttori, le vie di commercio principali, indicandone i volumi di traffici e cercando di dare una semplice, ma efficace, dimostrazione di come, e dove, si muove la droga per raggiungere i suoi mercati finali. Pensiamo sia, in un dossier di questo tipo, necessario concentrarci per il momento in particolare sulla cocaina, droga che è al centro delle operazioni di narcotraffico che riguardano Bologna.

Spostandosi dal continente asiatico a quello sudamericano, è possibile rintracciare le principali zone di produzione e di consumo del cloridrato di cocaina (da qui in avanti cocaina per semplicità). Dalla pianta da coca, la masticazione delle cui foglie è riconducibile ad una storia millenaria, estremamente legata alla tradizione dei paesi andini, si ricava, tramite processi chimici, la cocaina.

Il processo (mostrato da Andrea Zambelli in un documentario sulla lavorazione delle foglie di coca³²) è lungo e necessita di una serie di prodotti chimici non sempre facilmente reperibili. Ciononostante, è indicativo constatare un nuovo aumento del consumo e della produzione di cocaina. Il Sud America e l'unico continente dove si coltiva l'arbusto di coca. Secondo uno studio pubblicato da Narcoleaks³³, con un team di ricercatori guidati dagli italiani Giovanni Augello e Sandro Donati (già autori di diversi studi in materia per l'associazione Libera), il traffico di cocaina nel 2011 era stimabile intorno alle 775 tonnellate (774,707); tale dato è in costante aumento dal 2007 e nel 2015 si attesta in attorno alle 800-950 tonnellate³⁴.

Bolivia

E' tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 del XX secolo, che avviene l'incontro con la chimica. La foglia di coca ha subito una radicale trasformazione, come era avvenuto già per l'oppio (che però venne utilizzato già a fine 1800 dall'industria farmaceutica Bayer come base per la sintetizzazione di eroina e di morfina), tanto nell'utilizzo, quanto nel rapporto con la popolazione. Come riporta Vincent Brackelaire³⁵, la superficie destinata alla coltivazione di coca in Bolivia si è notevolmente ampliata.

³² A. Zambelli, *Mercancia*, 2006

³³ Narcoleaks, <http://www.scribd.com/doc/176516739/Narcoleaks-Eng>, 2011

³⁴ Narcoleaks, <http://www.stopthewarondrugs.org/wp-content/uploads/2012/06/Narcoleaks-2012-Cocaine-Seized-Worldwide-Highest-Ever-in-2011.pdf>, 2011; UNODC, *World Drugs Report 2016*, p. 35

³⁵ V.Brackelaire, *Coca, développement et coopération en Bolivie*, *Revue Tiers Monde*, n. 131.06-09/1992, pp. 673-691

Se da un lato l'ingresso della Bolivia nel traffico mondiale di droga era dovuto ad un più intenso processo di globalizzazione del consumo di droga, e quindi una maggior domanda³⁶; dall'altro è avvenuto in seguito ai programmi di aggiustamento strutturale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale³⁷. A seguito di questi, e dell'intensa opera di privatizzazione di imprese statali, e della conseguente destrutturazione dei principali sindacati dei lavoratori boliviani, si assistette ad una migrazione di massa di migliaia di disoccupati locali verso la zona dello Chapare. A dispetto dei tradizionali movimenti migratori, questa zona montano-rurale vide aumentare la sua popolazione da 20.000 abitanti nel 1967 a circa 200.000 nel 1987.

Proprio per il fatto che la maggior parte di queste persone erano ex-contadini ed ex-minatori ora disoccupati, cambiò in modo radicale anche la distribuzione delle colture all'interno della regione. I nuovi produttori mettevano a coltura nuove terre (passate da 15.000 ettari coltivabili a 150.000 tra il 1970 e il 1985), e l'arbusto di coca alla fine del 1985 rappresentava il 30% di tutte le coltivazioni della zona (circa 45.000 ettari – oltre la metà della produzione di arbusto di coca dell'intero Paese)³⁸.

La Bolivia è stata sicuramente uno dei paesi che ha vissuto maggiormente l'ingerenza statunitense, specie tra gli anni '70 e '90. Non solo i programmi di aggiustamento strutturale di IMF e WB portarono al licenziamento di 50.000 funzionari statali e di 23.000 minatori in seguito alle privatizzazioni imposte al settore, ma anche la decisione dei governi americani di militarizzare il territorio tramite accordi tra la DEA (Drug Enforcement Administration) e la UMOPAD (Unidad Movil de Patrullaje Rural) hanno fatto sì che i coltivatori boliviani si affidassero alla coca; questa cresce in fretta, ha prezzi più alti delle colture sostituite e poteva essere coltivata senza problemi lungo tutta la dorsale andina.

Oltre 20 anni di militarizzazione, distruzione delle colture, tentativi di sostituzione degli arbusti di coca (con caffè, banane, agrumi, riso) e di apertura ai commerci internazionali dei prodotti agricoli locali (con i conseguenti rischi di fluttuazioni dei prezzi senza compensazioni per i contadini che decidevano di sostituire le colture di coca), hanno creato una situazione di estrema povertà in alcune zone del Paese.

Perù

Al confine occidentale della Bolivia si trova quello che, al giorno d'oggi, è diventato il più grande produttore di foglie di coca del mondo, il Perù. A livello quantitativo è il primo Paese per ettari coltivati (infatti si attesta intorno ai 60.000 contro i 48.000 della Colombia), e, grazie ad una diversa specie di piante, e anche quello che ottiene i rendimenti migliori³⁹.

³⁶ UNODC, *World Drugs Report 2010*, pp. 65-66

³⁷ J. S. Taylor, C. Jasparro e K. Mattson, *Geographers and drugs: a survey of the literature*, *The Geographical Review* 103 (3), 2013, pp. 415-430

³⁸ T. Isenburg, *Legale/Illegale: una geografia*, 2000, pp. 82-83

³⁹ UNODC, *Perù, Monitoreo de Cultivos de Coca 2012*, p. 5

Vi sono diverse zone di coltivazione, che sono disperse un po' in tutto il Paese. Per la sua morfologia, la zona sembra essere totalmente conquistata dalla coltivazione dell'arbusto di coca. I pendii che circondano questa valle, come Kimbiri, Pichari, Monterrico, Pichiwillica e San Cristobal, sembrano essere un nascondiglio perfetto per le coltivazioni di coca. In appezzamenti di terra spesso più piccoli di un ettaro, ma che si susseguono ininterrottamente in questa zona, si ottiene la produzione di foglie di coca più alta del mondo. Queste terre offrono la possibilità di ottenere fino a quattro raccolti annuali. Significativo è notare come, se nel mondo vengono prodotte annualmente circa 1.100 tonnellate di cocaina, quasi 200 arrivano dai 20.000 ettari coltivati nel Vraem⁴⁰. Anche in Perù la coltivazione dell'arbusto di coca ha una storia millenaria, ma sussiste ancora oggi una grande confusione amministrativa e politica.

Le parole di Ricardo Soberon (officer del Centro de Investigacion Drogas y Derechos Humanos) sono molto esplicative: "(...) ci sono coltivazioni per uso tradizione e ancestrale (la foglia di coca che si mastica). Il codice penale del 1991 stabilisce che il narcotraffico è legato alla lavorazione delle foglie. Ma la polizia, influenzata dalla cooperazione statunitense, continua ad applicare la legge del 1978 che penalizza il produttore (legge che autorizzava alcune coltivazioni registrate ufficialmente e rendeva automaticamente criminali tutte le altre non censite). Non ti possono arrestare, ma possono sradicare la tua piantagione"⁴¹.

Il Perù infatti si differenzia da altri Paesi dell'area andina; infatti qui il commercio delle foglie di coca è legale. E la Enaco⁴², azienda statale con sede nella città di San Francisco, che è autorizzata a commercializzare le foglie di coca acquistate presso i contadini censiti. Ma nonostante questo, la situazione continua ad essere estremamente preoccupante. L'esistente azienda non assicura a questi né di acquistare tutta la produzione, né di pagarla ai prezzi migliori. Un chilo di foglie di coca viene pagato dallo Stato meno di 3\$ al chilo, e solo per le foglie della miglior qualità. Sfruttando la debolezza dello Stato e le costanti difficoltà economiche dei contadini, i narcotrafficienti colombiani hanno stretto da decenni un'alleanza con il gruppo di Sendero Luminoso e con intermediari privati all'interno della popolazione campesina. Prima di arrivare nelle mani di questi gruppi, ed essere esportata in tutto il mondo, vi è un altro passaggio nella filiera. Le foglie devono essere trasformate in pasta base di cocaina e questo procedimento richiede notevoli quantità di prodotti chimici e di personale. La qualità delle foglie per questo processo non è fondamentale, quindi questi intermediari tra i contadini e i gruppi di trafficanti acquistano interi raccolti (da un ettaro si possono ricavare fino a 2 tonnellate di foglie l'anno) pagando tra i 4 e i 5\$ al chilo. Questo non solo rappresenta l'unica fonte di reddito per migliaia di contadini con appezzamenti non censiti dal governo, ma rende più conveniente vendere a loro che non all'azienda di Stato, anche per i contadini che rientrano nelle liste di produzione tollerate.

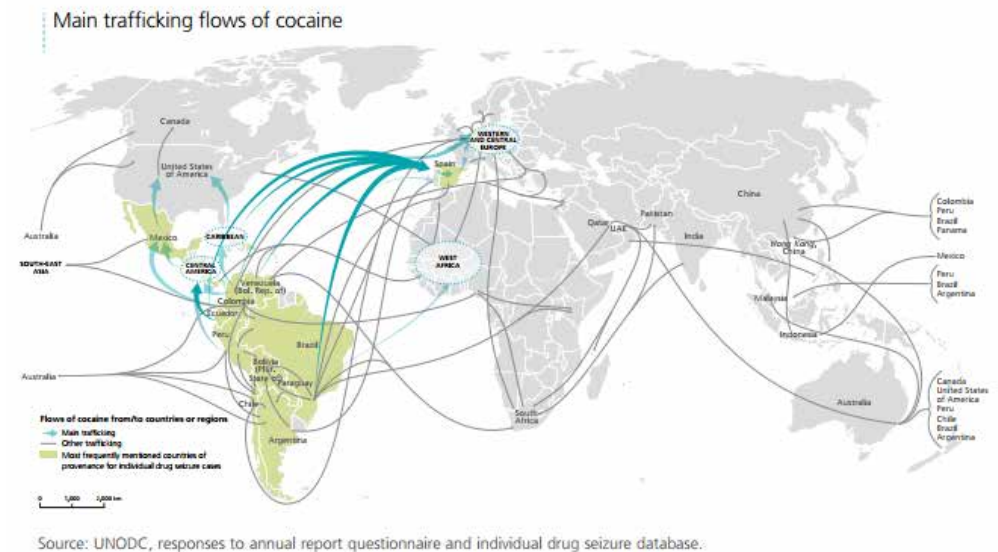
40 UNODC, Perù, *Monitoreo de Cultivos de Coca 2012*; David Beriain, *Tráfico Cocaína, El País Semanal*, 05/03/2014

41 D. Beriain, *Tráfico Cocaína, El País Semanal*, 05/03/2014

42 ENACO, <http://www.enaco.com.pe/index.php>

Osservando i flussi di traffico della cocaina dalle zone di coltivazione ai mercati finali (USA, Europa, Asia) si nota come vengano coinvolti diversi paesi non direttamente produttori (Brasile) come Paesi di passaggio, e come si siano aggiunti diversi collegamenti intermedi (Africa Occidentale, Messico, Caraibi) come ulteriori tappe verso i mercati di destinazione. Si può capire meglio questa geografia del traffico di cocaina osservando la Mappa 1.

Secondo i dati di DEA e UNODC, con il passare del tempo, si è verificato un abbassamento della purezza del prodotto finale. Si considera che, a seconda dei livelli di traffico, negli Stati Uniti la purezza si attesti tra il 74% e il 47%, per quantitativi fino ai 2g, risalendo al 71%-84% per quantitativi medi di 50g⁴³. Questo rende particolarmente complesso studiare l'effettivo volume di traffico della cocaina. Se da un lato una mano ce la danno i dati sui sequestri, dall'altra parte è molto difficile riuscire a stabilire quanta cocaina viene prodotta, e si procede per stime approssimative.



Mapa 1: "L'esportazione della cocaina"

Dalla Mappa 1 si evince come una volta trasformata, la cocaina si sposti lungo tutto il continente sudamericano. Dal Perù e dalla Bolivia la droga segue tre direttrici fondamentali: la prima verso l'Europa Centrale, passando dal Brasile e dagli altri paesi che si affacciano sull'Oceano Atlantico, la cocaina viene trasportata o direttamente nel Vecchio Continente, o in Africa Occidentale e Centrale. Il trasporto avviene tramite piccoli aerei da turismo, le cui piste sono sempre difficilmente identificabili (si rimanda all'operazione Due Torri Connection che vedeva coinvolto il pilota Michael Kramer in un traffico di cocaina che coinvolgeva Francesco Ventrici e vari altri trafficanti dal Sud America all'Europa Centro-Occidentale), o tramite sommergibili

43 UNODC, *World Drugs Report 2013*, p. 41

radiocomandati. Questi sono una nuova frontiera del trasporto, in particolar modo verso l’Africa Occidentale⁴⁴, in quanto non prevedono nessun essere umano a bordo. Il carico viene ricevuto da gruppi locali affiliati ai cartelli di narcotrafficienti (messicani e colombiani soprattutto), o indipendenti che avendo stretto accordi commerciali con i narcos, acquistano il carico e lo rivendono nel continente africano o in Medio Oriente⁴⁵. Questi nuovi sistemi di trasporto portano due enormi vantaggi: il primo è che, non essendoci nessuno a bordo, se il carico viene intercettato, non si rischia che qualcuno riveli informazioni essenziali; il secondo è che si può far esplodere a distanza il computer di bordo per evitare che le autorità di contrasto rintraccino le rotte marittime percorse.

La seconda direttrice è quella che trasporta la droga nei mercati interni. Il Brasile è diventato il secondo consumatore al mondo di cocaina e primo per il crack (un altro derivato chimico della pianta di coca), ma in generale sta aumentando il consumo interno in tutto il Sud America. La terza direttrice fondamentale è estremamente recente. Tramite l’Africa Occidentale e Orientale una parte sempre crescente dei carichi viene dirottata nel Golfo Persico, in particolare in Qatar. Doha è sia un punto di transito verso Europa e Asia, sia un mercato nascente. Si tratta di un fenomeno ancora embrionale, che però accresce il volume di traffico che passa per gli Stati sudamericani prospicienti l’Atlantico (e il loro ruolo nella narcogeografia)⁴⁶.

Colombia

Seguendo le strade della produzione e del narcotraffico, è importante notare come il 95% della droga consumata negli Stati Uniti provenga dalla Colombia⁴⁷. La storia del narcotraffico colombiano inizia a fine anni ‘70. In questo Paese sono venuti a convergere numerosi interessi illeciti; narcotrafficienti, gruppi armati, insurrezionali, interessi di Paesi terzi e organizzazioni criminali locali e internazionali. Dopo gli anni ‘90, la fine dei grandi cartelli di Medellín e Cali, con la morte e la cattura dei principali boss, la situazione è venuta a cambiare, con una profusione di gruppi che si occupano del traffico di cocaina.

La Colombia è il Paese dove gli Stati Uniti hanno concentrato la loro attenzione nella lotta alla droga. Nel 2000 il Presidente degli Stati Uniti Clinton e il Presidente della Colombia Andres Pastrana, hanno lanciato un piano di cooperazione internazionale chiamato Plan Colombia. Dopo 14 anni di investimenti, oltre 8 miliardi di dollari spesi, l’utilizzo di mezzi militari, compreso l’addestramento di reparti speciali colombiani negli Stati Uniti, la distruzione di migliaia di ettari di campi di coca, la Colombia rimane un Paese dalle forti diseguaglianze interne, con altissimi tassi di violenza, e con il più alto livello di produzione di cloridrato di cocaina del mondo. Nel 2012 si contavano 48.000 ettari di terreno coltivati a coca, in netta diminuzione rispetto all’anno precedente in cui si registravano 64.000 ettari.

44 M. Zaurrini, *Traffico di droga in Africa: Il continente come nuove crocevia del narcotraffico*, 02/2011

45 N. Locatelli, *La guerra alla droga vista dall’America Latina*, in *Limes*, *Il circuito delle Mafie*, 10/2013, pp. 107-118

46 N. Locatelli, *La guerra alla droga vista dall’America Latina*, in *Limes*, *Il circuito delle Mafie*, 10/2013, pp. 107-118

47 OAS, *The Drug Problem in the Americas*, www.oas.org/documents/eng/press/Introduction_and_Analytical_Report.pdf

Questo però non ha portato ad una riduzione del traffico di cocaina da parte dei cartelli dei narcotrafficienti, della FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia) e dell’ELN (Ejercito de Liberacion Nacional). La strategia decisa è portata avanti sia dal governo Clinton, che da quelli G.W.Bush e Obama, ha privilegiato sempre la cooperazione e l’aiuto militare (fino ad armare reparti composti solo da civili) piuttosto che quello alla popolazione civile, alle vittime delle guerre interne per il controllo dei traffici e delle piantagioni e al miglioramento infrastrutturale del Paese.

Questa diminuzione di ettari coltivati è dovuta però a diversi fattori. Sicuramente l’inasprimento e il prolungamento del conflitto tra i gruppi FARC e ELN con il governo, ha portato le coltivazioni a spostarsi dai luoghi di combattimento fino al Perù, al Brasile e al Venezuela. Si consideri inoltre la costante opera di eradicazione si è basata sia sulla distruzione manuale dei campi, che sulla fumigazione. Questa, condotta dai militari americani, spruzzando agenti chimici sui terreni coltivati a coca, ha provocato sì una riduzione immediata del numero di ettari coltivati presenti, ma ha inquinato il suolo e intaccato anche il preesistente patrimonio faunistico e floristico delle zone colpite, causando danni di lungo periodo ancora oggi difficilmente quantificabili.

Le difficoltà maggiori sono nello stimare la produzione interna di cocaina. Considerando che l’UNODC stima una produzione tra i 5,1 e 6,9 kg/ha di cocaina⁴⁸, e che nel solo 2011 sono stati sequestrati oltre 200 tonnellate di cocaina di certa provenienza colombiana in tutto il mondo⁴⁹, si valuta, con molta incertezza, che la produzione di cocaina nella sola Colombia si attesti tra le 309 tonnellate annue⁵⁰ e le 900 tonnellate annue⁵¹. Le zone interne del Paese soffrono sia di una diversificazione nel controllo territoriale tra governo centrale, FARC, ELN e gruppi organizzati di narcotrafficienti. La situazione politica spesso incerta, gli alti indici di corruzione del Paese, i problemi legati alla militarizzazione del territorio da parte di tutti gli attori presenti, e i classici problemi legati alla povertà della popolazione e alla necessità di dover sopravvivere anche tramite la coltivazione della coca, non aiutano a dare stabilità a questo Paese né, tanto meno, a condurre una lotta contro la produzione di cocaina che sia davvero efficace.

48 UNODC, *Cocaine Trade 2011, 2012*, p. 38

49 UNODC, *World Drugs Report 2013*, <https://www.unodc.org/wdr/en/cocaine.html>

50 UNODC, *World Drugs Report 2013*; Linett Lopez, *Colombia Is Using The Least Amount Of Land For Cocaine Production In Its Recorded History*, *Businessinsider.com*, <http://www.businessinsider.com/colombia-cocaine-production-down-25-2013-8>, 08/08/2013

51 L. Bagnoli, *Le rotte della coca: una sfida per il nuovo mandato di Barack Obama*, *Linkinkiesta*, <http://www.linkinkiesta.it/blogs/chiedi-alla-polvere-storie-di-droga-e-narcotraffico/le-rottedella-coca-una-sfida-il-nuovo-man>, 17/12/2012

LA NECESSITÀ DI UNA POLITICA LOCALE CONTRO LE DROGHE

Intervista a Salvatore Giancane

Sembra che i blitz in Montagnola e in Piazza Verdi siano la soluzione che viene data in tutta Bologna per il contrasto delle droghe. Qual è la situazione reale?

Non c'è mai stata nella storia di Bologna un'amministrazione comunale con così poche idee e con così tanta confusione sul tema delle droghe. Su questo tema siamo ormai una dei fanalini di coda d'Italia, dopo essere stati il modello. Tutto quello che ho sentito dire da parte politica sulle droghe è un inno alla banalità, all'inconcludenza e all'assoluto non senso, anche perché la politica si sta preoccupando solo di ciò che è evidente e palese. In questo momento nel mirino ci sono Piazza Verdi e la Montagnola: io non penso di esagerare se affermo che in questi due luoghi ci passa forse l'1% dello spaccio che c'è a Bologna. Lo spaccio a Bologna oggi si gioca con gli smartphone geolocalizzati, con le app, con il servizio a domicilio, nei bar di periferia ormai occupati dai maghrebini che fanno finta di giocare alle slot machines e invece usano i locali come "ufficio" dove ricevere i clienti, tollerati dai baristi perché spendono soldi: si è mai interrogato su questo il Comune? Eppure il 99% dello spaccio passa da lì. Lo spaccio di strada è lo spaccio degli sfigati, sia sfigati come venditori, sia sfigati come acquirenti: in Montagnola chi ci va a comprare? Chi non ha altro. E chi ci va a vendere, sapendo che il luogo è così presidiato? Un disperato. Questo miope concentrare tutte le risorse e tutti gli sforzi su queste cose evidenti ed eclatanti - sono quelle che vedono tutti, sono quelle che creano più allarme - fa sì che i veri spacciatori facciano festa. Questo è il prezzo che noi paghiamo alla politica: l'immunità degli spacciatori veri. Anche a livello mediatico, tra l'altro, i giornali escono con dei titoli ridicoli: "Sequestrata eroina da overdose", ad esempio. Articoli che fanno disinformazione, fanno danno, sono inefficaci.

Quali dovrebbe essere i passi per un reale contrasto alle dipendenze, allo spaccio e al narcotraffico?

A Bologna bisogna rifare tutto: la storia degli ultimi 10 anni sarebbe da cancellare, completamente, e da invertire a 90°. Qui è cominciato un processo secondo cui siamo passati da un impegno in prima persona del Comune su questo argomento a un tirarsi indietro, dicendo: "questo è un problema sanitario e se ne occupa l'AUSL, è un problema di ordine pubblico e se ne occupa la Polizia, io non c'entro niente". Il Comune ha poi piegato sulla retorica della lotta alla marginalità, abbandonando completamente la lotta alle dipendenze e la riduzione del danno. C'è da capire che le funzioni del Sindaco non sono queste: sua dovrebbe essere la funzione di coordinare

le varie agenzie, tenendo un approccio misurato localmente sulla città. Noi soffriamo di un modello istituzionale che è poco periferico: pensiamo all'Olanda, in cui c'è il borgomastro che è sia capo della polizia locale - non esiste il prefetto - sia direttore del servizio sanitario locale, riuscendo così a fare una politica realmente locale. Dovremmo metterci in testa che le politiche sulle droghe sono locali, non sono nazionali: se non le fa il Sindaco, chi le fa, specialmente in una città come Bologna? In altri tempi Bologna faceva parte di un coordinamento che si chiamava "Città europee contro la droga", che rivendicava il ruolo delle amministrazioni comunali: in questo fenomeno tu riesci ad essere tempestivo e ad organizzare una risposta adeguata solo sei sul posto, perché è un fenomeno veloce. Non possiamo aspettare che ci sia una risposta adeguata a livello nazionale: Bologna è diversa da Milano, è diversa da Torino. Questo atteggiamento di Bologna poi non è diffusissimo: ad esempio Roma ha ancora una Agenzia per le dipendenze. L'unica cosa che è stata fatta a Bologna è stato chiudere l'Ufficio per le tossicodipendenze chiamandolo "Ufficio promozione del benessere di comunità".

CONCLUSIONI

I riflessi sul territorio

I grandi traffici passano da Bologna, per rifornire tutta Italia e per non lasciare mai sfornito il mercato cittadino. Narcotraffico e spaccio sono fenomeni da affrontare, quindi, necessariamente in maniera congiunta, perché passaggi di una catena più grande.

Perché Bologna non è solo, spesso, il centro di smistamento delle droghe verso gli altri territori, ma anche uno dei principali luoghi di consumo: segno ne sono le piazze di spaccio, sempre più diffuse e capillari. Impressionante è infatti notare come lo spaccio si sia diffuso in tutti i quartieri bolognesi - dal centro alle periferie - anche in zone che fino a pochi anni fa erano immuni da questi fenomeni. Così, da Piazza Aldrovandi alla Bolognina, da Piazza Verdi alla Montagnola fino al Pilastro, il problema dello spaccio è un problema che unisce tutti.

Si parla di sicurezza, certamente, ma anche di salute: fortissimo campanello d'allarme sono le morti per overdose, sempre più spesso alle cronache bolognesi. Tra ottobre e novembre 2017 sono due le morti per droga: il 15 ottobre un 23enne è stato trovato morto in casa, probabilmente ucciso da una dose di cocaina tagliata male; il 3 novembre un 45enne è morto, ucciso sempre dalla cocaina. Ma se si va indietro nei mesi tanti altri sono i casi: a maggio una 29enne è morta per un mix di eroina e cocaina, a febbraio un 45enne di Rimini è morto in una tenda a Parco Cavaioni, a ottobre dell'anno scorso è morta una 31enne in un B&B vicino a Piazza Verdi. E si potrebbe andare avanti, perché le morti per overdose sono, purtroppo, un fenomeno in crescita nel capoluogo emiliano, dove, come ha riferito il compagno della 31enne morta a ottobre del 2016, si viene "per sballarsi".

Ed è un fenomeno che, come si nota dai dati dei morti per overdose, riguarda tutte le fasce d'età: un fenomeno trasversale che, insieme al mutare delle modalità e dei prezzi delle droghe, coinvolge sempre più settori sociali. Sono cambiati i modelli di consumo, che spaventano meno e fanno sì che le droghe vengano consumate in quantità maggiore: l'eroina si fuma, e questo si può fare ovunque e con più facilità, con meno rischi per le malattie che si trasmettono per via ematica, come l'HIV e l'epatite. La cocaina poi, non più "riservata" alle fasce sociali alte, mantiene il primato di consumo a fianco dell'eroina. E accanto a queste si sono aggiunte le droghe sintetiche, spesso anche di fabbricazione casalinga direttamente a Bologna. Le smart drugs sono droghe contro cui la repressione è difficile, proprio perché la fabbricazione è casalinga, non troppo complessa e quindi molto diffusa e con prezzi accessibili. Insomma, il flusso di droghe è massiccio, con piazze di spaccio che sono sempre più "delegate" a gruppi criminali stranieri, che le gestiscono in accordo con le mafie nostrane, interessate maggiormente ai grandi traffici. Ma il collegamento rimane e dimostra di come enorme sia il giro di affari generato, anche a Bologna, dalle droghe. Così grande che si può spartire tra le varie mafie, con vantaggi e guadagni per tutte.

Narcotraffico: le conseguenze economiche e sociali

C'è un dato impressionante che viene messo in evidenza nell'ultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia, all'interno di una riflessione più ampia sulla transnazionalità del narcotraffico. La riflessione parte dai dati riguardanti il 2016 riportati dalla United Nations Office on Drugs and Crime (Unodc), secondo cui il giro di affari del narcotraffico a livello globale supera i 560 miliardi di euro e in Italia i 30 miliardi di euro, pari circa al 2% del PIL nazionale. I dati dimostrano di come il narcotraffico abbia un rilievo macro-economico enorme. E, si legge nella relazione, *"ancora oggi, la partita del contrasto al narcotraffico rimane decisiva. Non solo perché è indispensabile frenare e contenere un fenomeno, quello della diffusione degli stupefacenti, che ha riflessi assai rilevanti su beni di primario rilievo costituzionale quali la salute e l'ordine pubblico. Non solo perché contrastando il narcotraffico, in modo adeguato, si prosciuga la principale risorsa finanziaria delle grandi organizzazioni criminali e, fra queste, di tutte le mafie e di vari sodalizi terroristici, poiché, facendo ciò, si diminuisce la forza, l'efficienza, la capacità criminale, la capacità corruttiva, in una parola, la ricchezza, di tali organizzazioni e di tutta la complessa filiera che vi gira intorno"*.

Su quella "capacità corruttiva" vale la pena riflettere: quanto il narcotraffico incide non solo a livello economico, ma anche a livello di democrazia? Riflette sempre la DNA: *"secondo Unodc, esiste, anche, un rapporto diretto fra il rafforzamento delle grandi organizzazioni criminali che trafficano in stupefacenti e la penetrazione di queste nella politica e nella amministrazione pubblica, sia locale che nazionale. Sul punto, viene proprio fatto l'esempio della situazione italiana in cui, si evidenzia, che le grandi organizzazioni mafiose (Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra, Mafie pugliesi) mantengono intatte la loro capacità di condizionamento "alto" e "basso" delle istituzioni pubbliche, proprio in quanto dispongono di risorse rilevanti provenienti dal traffico di stupefacenti"*.

Tornando ai dati economici, fondamentale è capire come questi incidono a livello sociale: il narcotraffico ha una capacità di generare utili pari a circa il 90% del suo fatturato complessivo. Ma dove vengono investiti - in una situazione in cui la richiesta di droghe rimane stabile - gli utili di questo enorme giro di affari? Lo abbiamo visto anche nelle operazioni che riguardano Bologna: da Leonardo Marte a Francesco Ventrici i soldi guadagnati con il narcotraffico vengono reinvestiti in attività economiche, più o meno grandi. Attività che vengono messe davanti ai nostri occhi con i sequestri e le confische, misure fondamentali per capire quale sia l'espansione dei gruppi criminali mafiosi sul territorio. Il surplus guadagnato con il narcotraffico viene quindi reinvestito in settori finanziari, economici e criminali che non hanno niente a che fare con gli stupefacenti. E, lasciando da parte il settore criminale, in cui viene reinvestita una bassa percentuale dei guadagni, è necessario fare una riflessione sulle attività economiche lecite. Attività economiche legali dove vengono riversati soldi sporchi. Secondo la DNA, *"la reale portata della posta in gioco, non è, semplicemente, impedire il consolidarsi della forza delle associazioni mafiose, ovvero le morti per overdose, ma,*

piuttosto, è lo stesso assetto, sociale ed economico, delle moderne democrazie liberali. Rimanendo invariato l'attuale trend ci porterà a mercati nei quali, progressivamente, i beni ed i servizi che acquisteremo ed il lavoro che avremo, ci saranno, in larga parte, forniti dalla emanazione di associazioni criminali. Dunque, il rischio è che la nostra democrazia liberale si trasformi in democrazia criminale, nella quale, le persone oneste che vogliono mettersi sul mercato ed iniziare una qualsiasi attività economica parteciperanno ad una gara truccata. Nella quale molti dei concorrenti potranno lavorare in perdita, disponendo di liquidità gratuita e quasi illimitata”.

Quello che più fa riflettere è di come spesso, nella nostra regione, a fare il gioco di questa “democrazia criminale” siano gli stessi emiliano-romagnoli che, per un proprio vantaggio personale si mettono a disposizione delle associazioni criminali mafiose. Sta emergendo dai processi che si stanno celebrando sul nostro territorio - da Black Monkey a Aemilia - ma anche dalle operazioni di cui si è parlato prima. Quei dipendenti di società di sicurezza aeroportuale, quelle guardie giurate, quei commercialisti che hanno aiutato un passaggio, anche se piccolo, del traffico di droga, sono una parte grande del problema del radicamento mafioso. Perché se, passaggio dopo passaggio, questi personaggi venissero a mancare, sempre meno le associazioni mafiose riuscirebbero a infiltrarsi, a guadagnare, a costruire quella “democrazia criminale” di cui parla la Direzione Nazionale Antimafia. Un monito importante, che ci deve portare tutti a dire “mafie, riga”. Riga, basta, perché è un problema di tutti i cittadini onesti. Riga, basta perché è arrivato il momento di fare una scelta fondata sulla consapevolezza che soltanto attraverso un investimento di tutti i settori economici, sociali e politici sia possibile arginare l'espansione del fenomeno, che, vista la sua portata, va guardato da angoli e punti di vista differenti, da tutti gli angoli e settori contrastato.

E proprio perché siamo sicuri che l'informazione sia il primo passaggio per la creazione di una consapevolezza più ampia, abbiamo ritenuto fondamentale mettere nero su bianco tanti degli avvenimenti che riguardano il nostro territorio, rendere accessibili dati, numeri e valutazioni, per rompere quegli stereotipi che, dagli articoli di cronaca alle credenze comuni, non fanno altro che spostare l'attenzione dal punto principale: i collegamenti che ci sono tra spaccio e traffici nazionali e internazionali di droga, i riflessi su territorio, sicurezza e salute. Tutti punti che vanno affrontati in maniera congiunta se si vuole davvero trovare una soluzione a un problema di così vasta portata, andando oltre i problemi visibili a prima vista, come può essere lo spaccio nei luoghi del centro di Bologna. Quello che abbiamo cercato di fare attraverso questo dossier è stato fare Informazione con la “I” maiuscola: un'informazione che andasse oltre i fatti di cronaca, un lavoro che è iniziato da un'osservazione del fenomeno a partire dai legami con le mafie e ha via via allargato il raggio di osservazione a tutti quei fenomeni trasversali che riguardano le droghe. Ma questo è solo un piccolo passo nel contrasto alle mafie e al traffico delle droghe: un passo che dovrà essere seguito e accompagnato da tanti altri, fatti con la consapevolezza che è necessaria per contrastare, anche e soprattutto a livello locale, un fenomeno complicato come quello delle droghe e del narcotraffico.

POSTFAZIONE

Bologna si conferma “terra di tutti”

Lorenzo Frigerio⁵²

Grazie all'anticipazione di questo prodotto giornalistico nello scorso dicembre, in occasione della seconda edizione di FILI (Festival dell'Informazione Libera e dell'Impegno⁵³ del coordinamento bolognese di Libera), era già stato possibile trarre spunti interessanti di lettura del fenomeno criminale a Bologna.

Ora, nella sua versione definitiva, “Bologna crocevia dei traffici di droga” si conferma nella sua utilità non solo per gli addetti ai lavori e gli attivisti di un movimento antimafia, da anni impegnato in città e in regione, non necessariamente sotto le insegne di Libera, a testimonianza della validità di un pluralismo necessario.

Questo dossier è un prezioso contributo alla costruzione di una cittadinanza attiva e responsabile che abbia il coraggio di guardare in faccia la realtà di Bologna, senza per questo dover ricorrere alla proclamazione di un inutile “stato di emergenza”. Ad essere chiamati in causa, infatti, sono tutti i cittadini, a prescindere dalla loro militanza nelle associazioni antimafia o dal loro ruolo e impegno professionale nel contrasto alle organizzazioni criminali e mafiose.

Ecco perché, nell'esplorare le relazioni, i dati e le inchieste di questi ultimi anni che hanno riguardato il capoluogo felsineo, non siamo andati volutamente alla ricerca di scoop sensazionali o di denunce roboanti, utili solo a fare cassetta, ad accendere fuochi improvvisi ma fatui, ma piuttosto abbiamo voluto mettere in fila i tasselli di un puzzle altrimenti indecifrabile. Il puzzle era quello riprodotto da una fotografia di Bologna, così come ci era stata consegnata proprio all'indomani di una svolta epocale per la regione, il giorno dopo la presentazione della più grande operazione condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna in questo territorio.

Il 28 gennaio del 2015, in un'affollata conferenza stampa allestita in fretta e furia sotto l'incalzare degli eventi di quelle ultime ore, il procuratore di Bologna del tempo, Roberto Alfonso, che era seduto a fianco del procuratore nazionale antimafia di allora, Franco Roberti, andava snocciolando i diversi numeri del blitz dell'inchiesta ribattezzata “Aemilia”. Oltre 200 indagati, circa 160 ordinanze di custodia cautelare, 116 delle quali disposte dalla locale procura, un'attività investigativa che aveva sancito una proficua collaborazione con i magistrati delle Dda di Brescia e Catanzaro e aveva portato, tra l'altro, al sequestro di beni per un valore di quasi 100 milioni di euro.

Un terremoto giudiziario senza precedenti, insomma, ma soprattutto la conclamata ammissione di un'innocenza perduta che, da quel momento in poi, avrebbe significato l'impossibilità di considerarsi un'isola felice, per una terra, quale l'Emilia-Romagna, che si credeva storicamente immunizzata dalla presenza delle mafie, in ragioni di anticorpi civili e politici che avrebbero dovuto svolgere il ruolo di barriera naturale ai tentativi d'infiltrazione delle cosche nel tessuto economico e sociale.

⁵² Coordinatore della Fondazione Libera Informazione

⁵³ Sofia Nardacchione, FILI – A Bologna la seconda edizione del Festival, Libera Informazione, 1 dicembre 2017

Leggendo le carte dell'inchiesta che documentavano l'avanzata irresistibile delle cosche nella regione, al traino della 'ndrangheta proveniente da Cutro e installatasi in pianta stabile soprattutto a Reggio Emilia e dintorni; ricostruivano con dovizia di particolari anche gli interessi dei casalesi tra Parma e Modena; non nascondevano le tracce della presenza delle mafie sulla riviera romagnola; tuttavia, non poteva non balzare agli occhi un'assenza pesante nella narrazione delle mafie in salsa emiliano-romagnola. L'assenza di Bologna, per l'appunto.

Del resto fu lo stesso Alfonso a dare quella mattina di gennaio 2015 una prima versione di questa presunta diversità del capoluogo. Bologna, secondo il procuratore, era da considerare una "terra di tutti", sottratta al controllo di un'organizzazione a discapito delle altre, per questo estranea alle dinamiche criminali della presenza delle cosche nel territorio regionale, ricostruita nell'ambito degli accertamenti disposti per l'inchiesta Aemilia.

Una zona franca a disposizione di tutti e di nessuno, dove le diverse consorterie avevano trovato una regola di convivenza pacifica, che non necessitava di un controllo gerarchico di tipo verticale. E Alfonso dichiarava così: «Abbiamo sempre parlato di città aperta dove ognuno poteva ricavare il proprio spazio senza intaccare quello degli altri. In passato ci sono stati i calabresi del clan Bellocchio, e personaggi del calibro di Vincenzo Barbieri o Vincenzo Ventrici. La loro attività era però legata alla droga, non si è mai accertato che ci fossero aziende riconducibili a mafiosi che facevano affari con aziende sane locali»⁵⁴.

L'esigenza di capire se le cose stessero veramente in questi termini nacque proprio allora nel coordinamento di Libera Bologna e trovò una sponda in Libera Informazione che, nel frattempo, in un arco temporale dal 2010 al 2015, aveva già realizzato quattro dossier giornalistici riguardanti la regione.

Elaborati di ricerca che erano il frutto di una convenzione con l'Assemblea Regionale dell'Emilia-Romagna e che avevano permesso nei primi elaborati la ricostruzione delle tracce della presenza criminale negli ultimi anni e che, in tempo reale, proprio nel febbraio 2015, aveva elaborato una prima lettura ragionata dell'imponente operazione Aemilia⁵⁵.

L'idea che muoveva Libera Bologna e Libera Informazione era la volontà di verificare sul campo se fosse proprio l'ingente volume di affari legati al narcotraffico a far desistere le cosche dall'aprire un conflitto per il predominio sulla città, evitando cioè che scattasse un allarme sociale e una conseguente reazione dell'apparato investigativo e repressivo.

L'analisi delle diverse inchieste e operazioni che negli ultimi anni hanno interessato Bologna, la ricostruzione di alcune dinamiche criminali nel contesto cittadino, la collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno qui trovato una sintesi giornalistica importante. Un punto di partenza per nuovi approfondimenti di ricerca che potranno e dovranno interessare Bologna e il suo territorio provinciale.

⁵⁴ Gilberto Dondi, "Il boss locale delle cosche? Non l'abbiamo trovato. Finora", *Il Resto del Carlino*, Ed. Bologna 30 gennaio 2015

⁵⁵ I quattro volumi sono consultabili e scaricabili a questo link: <http://www.liberainformazione.org/pubblicazioni/>

Al termine di questa ricognizione sul campo, quel che possiamo affermare con un alto grado di probabilità, a meno di smentite legate ad inchieste tuttora coperte dal segreto investigativo, è che Bologna si conferma ancora oggi "terra di tutti", dove permane una tregua pluridecennale tra le cosche, soltanto raramente interrotta dalle armi da fuoco. Non sappiamo se sarà così ancora per molti anni. Non sappiamo nemmeno se, come abbiamo già detto, saremo presto smentiti, quel che importa è lo step successivo da compiere: la mancanza di una gerarchia tra i clan in città e l'assenza di uno o più capi riconosciuti nello scacchiere criminale, infatti, non autorizza per nulla l'abbassamento della guardia o la sottovalutazione dei pericoli insiti in questa lettura che erroneamente potrebbe definirsi "riduzionista".

Quel che vogliamo sottolineare è che l'assenza di un'egemonia conclamata sulla piazza bolognese non autorizza assolutamente trionfalismi o autoassoluzioni, ma piuttosto deve spingere ad attivare un surplus di attenzione in quel di Bologna.

Le ragioni di una doverosa e costante applicazione alla fase del contrasto delle mafie, anche dove sono apparentemente silenti, come nel caso di Bologna, le rintracciamo guardando in controluce decenni e decenni di recente storia criminale e l'attualità della realtà mafiosa.

Ormai le rotte transnazionali del narcotraffico hanno reso l'intero pianeta come una sola piazza virtuale dello spaccio, grazie anche ai canali del riciclaggio mondiale che drenano continuamente risorse e rendono illeggibili i confini tra economia lecita ed economia criminale. In un contesto di capitalismo assolutamente selvaggio perché dedito a profitti illeciti, la concorrenza è forzosamente autentica ed esercitata con gli strumenti della corruzione e della violenza. Inutile dire che gli attori che si trovano più a loro agio in questo panorama criminali sono proprio i soggetti che rappresentano le consorterie mafiose. I costi di commercializzazione e di trasporto delle sostanze stupefacenti sono ammortizzati dal loro abbattimento in tempo reale, grazie ad impressionanti economie di scala: l'iniziale principio attivo allucinogeno, una volta giunto al termine del processo di produzione delle sostanze stupefacenti, è in grado di moltiplicare all'ennesima potenza i profitti. Se la posta in palio sono milioni e milioni di euro, non c'è alcuna remora nel massimizzare il guadagno sulla pelle dei consumatori. Il tasso di consumo delle sostanze sulla piazza bolognese è quindi un pericoloso campanello d'allarme, ma lo stimolo a continuare nella ricerca e nello studio di questi fenomeni è la considerazione che dietro ogni dose, dietro ogni filiera dello sporco traffico di stupefacenti, c'è un'umanità dolente, fatta dai consumatori che sono solo l'ultimo anello di una catena e sono le prime vittime a pagare dazio.

Per il rispetto dovuto alla vita di queste persone, non ci deve quindi consolare il fatto che a Bologna non sia ancora stato individuato un locale "capo dei capi", ma piuttosto siamo tutti chiamati a fare di più perché l'uso di sostanze stupefacenti non produca più danni di quello che sta facendo.

Per questo ribadire che Bologna è un "crocevia dei traffici di droga" o che è "terra di tutti" non vuol dire infangare il nome della città, ma piuttosto significa rappresentare la pericolosa situazione presente, ma soprattutto indicare la strada verso il futuro affiancamento di Bologna da ogni ipotesi di tipo criminale e mafioso.

Stampa Tipografia Masi
Bologna, maggio 2018

